

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

19° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1991

—————

**Presidenza del Presidente CARTA**

**INDICE**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>	NESI .....	Pag. 5, 7 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC) .....	4	PEDDE .....	29, 30 e <i>passim</i>
FERRAGUTI (Com.-PDS) .....	53, 54		
GAROFALO (Com.-PDS) .....	24, 25 e <i>passim</i>		
GEROSA (PSI) .....	3, 15 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	3, 19 e <i>passim</i>		

*I lavori hanno inizio alle ore 16,50.*

*Intervengono il dottor Nerio Nesi e il dottor Giacomo Pedde, già rispettivamente Presidente e Direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro.*

### **Sui lavori della Commissione**

**PRESIDENTE.** La seduta odierna si svolgerà con le forme di pubblicità previste dal comma 4 dell'articolo 33 del Regolamento.

Comunico inoltre che alla nostra seduta partecipano i funzionari del *General Accounting Office* (GAO) degli Stati Uniti, signori Thomas, Einhorn e signora Purcell. Ricordo che il GAO è un'agenzia del Congresso degli Stati Uniti che svolge funzioni di controllo amministrativo e contabile e che con tale organismo abbiamo realizzato una proficua collaborazione nel corso delle nostre trasferte negli Stati Uniti. Rivolgo ai tre funzionari un saluto, confermando loro la nostra disponibilità ad un comune impegno al fine di accertare il vero e restituire chiarezza a un settore tanto delicato, per il nostro e per il loro paese, come il sistema bancario.

Prima di procedere alle testimonianze all'ordine del giorno ha chiesto di parlare il vice presidente, senatore Riva per una dichiarazione.

**RIVA.** Alla luce di una serie di dichiarazioni che ho avuto modo di leggere sulla stampa, trovo necessario rendere la seguente dichiarazione. Non capisco perchè la nostra Commissione dovrebbe autocensurarsi nel suo giudizio sulla inconsistenza e infondatezza del cosiddetto «teorema Mckenzie». Quella della magistratura di Atlanta - e abbiamo parecchi elementi per sostenerlo - è stata un'indagine politicamente pilotata. E il fatto, peraltro, non è sorprendente dal momento che negli Stati Uniti la magistratura inquirente dipende in via gerarchica dal potere esecutivo.

Soggiungo inoltre di non capire alcuni atteggiamenti di difesa preventiva nei confronti dell'attuale presidente della BNL, anche perchè trovo poco elegante e molto maldestro che lo si voglia promuovere a pieni voti prima ancora di averlo interrogato.

**GEROSA.** Desidero ribattere alle dichiarazioni del senatore Riva, pur dichiarando che auspico che il rapporto di collaborazione ed amicizia che sinora ha sempre contrassegnato il lavoro di questa nostra Commissione sia mantenuto. Non si tratta di autocensurarsi o meno, ma di ricordare che siamo in fase di studio e di elaborazione di un

documento per la cui predisposizione vengono sollecitate le nostre osservazioni. Ciò significa evidentemente che ognuno può portare il suo contributo ed esprimere idee e tesi. Solo quando fra una ventina di giorni arriveremo alla redazione finale di questo documento preliminare potrà prevalere l'una o l'altra tesi, intanto però ciascuno di noi cerca di interpretare un fatto estremamente grave e complesso e di comunicare il concetto che se ne è fatto.

Altrettanto legittimamente credo sia possibile esprimere l'opinione, che sostengo con estrema energia e che credo condivisa anche dal senatore Forte, che vi è stata una linea di demarcazione molto netta, un profondo spartiacque tra la gestione della passata dirigenza, che condanniamo e che vedremo attraverso quali tipi di negligenza, trascuratezza o colpe, ha portato a questo scandalo, e l'attuale. Se nella passata gestione ravvisiamo dunque degli elementi censurabili e di condanna, nel lavoro svolto dalla nuova dirigenza, e segnatamente dal suo *leader*, rinveniamo invece i segni di un notevole lavoro di riscatto da parte di una Banca che - il nostro Presidente lo ha sottolineato più volte - rappresenta un patrimonio dello Stato di cui tutti noi dobbiamo avere a cuore l'immagine.

ACQUARONE. Non vorrei far perdere tempo alla Commissione e manzonianamente vorrei dire che mi piacerebbe non ci fossero nè offesi nè offensori. In un momento così delicato in cui la Commissione sta per produrre la sua relazione, vedremo se unanime, di maggioranza o come, sarebbe utile ai nostri lavori se tutti i colleghi mantenessero uno stretto riserbo ed evitassero dichiarazioni qualche volta estemporanee.

PRESIDENTE. Ritengo che la sede più opportuna per verificare le diverse posizioni sia costituita proprio dall'elaborazione del documento che mi auguro saprà temperare o contemperare l'esigenza dell'accertamento con quella, legittima, di esprimere opinioni e giudizi politici.

Penso che risponderemo in misura adeguata al mandato ricevuto dall'Assemblea del Senato se sapremo trovare il giusto punto di equilibrio, così come è avvenuto nella individuazione dei mezzi istruttori e nella acquisizione delle prove. Sono dell'avviso che l'elaborazione del documento non possa che riflettere questo sforzo unitario e che in quella sede sarà possibile far emergere la diversità delle procedure adottate, dei sistemi e del costume politico che ci hanno portato a determinate conclusioni.

Sottolineo inoltre il nostro vivo interesse di tutelare attraverso questo accertamento un'istituzione che appartiene alla nostra collettività nazionale, al nostro Stato. Il fine di fondo che ci ha animato, infatti, è proprio quello di recuperare il valore, rimuovendo le cause che ne hanno offuscato l'immagine, di una istituzione pubblica quale la Banca Nazionale del Lavoro.

Se non si mette un freno alle esternazioni, temo che il nostro dibattito potrà essere danneggiato, mentre ritengo che sia possibile stendere un documento che raccolga l'unanimità dei consensi: univoci sono stati infatti l'indirizzo, la procedura, la valutazione degli elementi

di prova ed il rammarico per aver trovato ostacoli che forse non era giusto trovare. Ritengo che dalla rilettura del documento tutte queste constatazioni emergeranno.

*Viene introdotto il dottor Nerio Nesi.*

### **Testimonianza del dottor Nerio Nesi, già presidente della Banca Nazionale del Lavoro**

**PRESIDENTE.** Il dottor Nesi ha già prestato il giuramento, e quindi integrerà la sua testimonianza sotto il vincolo del giuramento già prestato. Egli ha confermato la sua iniziale dichiarazione del 22 gennaio 1990 con deposizione giurata.

Dottor Nesi, siamo arrivati quasi alla conclusione del nostro lavoro. Ci siamo avvalsi anche delle indicazioni e delle valutazioni che Lei ha espresso nel corso delle audizioni. Ripercorriamo ora l'itinerario alla luce delle sue dichiarazioni originarie; forse Lei vorrà ulteriormente precisarle, arricchirle o, a seguito di una riflessione su questa materia, dare un ulteriore contributo alla conoscenza dei fatti.

Non abbiamo nè interesse nè motivo di ricordare tutto il percorso seguito, ma alcune precisazioni sono necessarie. Lei ha affermato che sotto il profilo istituzionale il Presidente aveva solo una funzione rappresentativa, e oggettivamente lo Statuto prevede una divisione dei compiti tale per cui questa sua affermazione può essere ritenuta attendibile.

Tuttavia, nel corso di quella dichiarazione, Lei ha detto di avere presieduto per undici anni e di aver conosciuto tre Direttori generali, per cui questa permanenza nella carica di Presidente le ha conferito di fatto, se non di diritto, una competenza, una capacità di agire maggiore di quella prevista dallo Statuto. Non dico che Lei abbia interferito nella esecuzione, ma indubbiamente era qualcosa di più di un Presidente rappresentativo.

*NESI.* Signor Presidente, non posso che ripetere quel che ho detto in altre occasioni, e soprattutto nella mia relazione del 22 gennaio 1991 che Lei ha citato. Come Lei ha detto, ho conosciuto tre Direttori generali: il primo, il professor Ferrari, l'ho visto molto poco; soprattutto quindi il professor Bignardi, che è durato in carica quasi sette anni, e per quasi due anni, se non erro, il dottor Pedde. Questo mi ha dato modo di fare dei confronti e dei riferimenti, quindi di avere una conoscenza della strategia della Banca.

Il fatto che lo Statuto mi conferisse semplicemente poteri di rappresentanza e di presidenza di organi collegiali non voleva dire che non guardassi, non vedessi, non sollecitassi. Ritengo infatti che questo fosse il mio compito.

Le lettere che mi sono permesso di far pervenire alla Commissione a proposito di alcune mie osservazioni sulla situazione dell'area Nord americana sono la prova della mia attenzione a questi problemi.

Ho poi rilevato che alcune testimonianze hanno confermato quel che scrissi a proposito della situazione che trovai in occasione di un viaggio che feci in America del Nord, nel luglio 1988.

Certamente ho avuto un certo potere nella definizione della strategia e ciò anche, se mi è consentito, per il prestigio personale che avevo.

Le faccio un esempio: certamente ho avuto un ruolo nella decisione di acquisire in Argentina il *Banco de Italia y Rio de Plata*, che è stata una delle operazioni più importanti che ha fatto la BNL durante la mia presidenza (si tratta di un colosso con circa 2.000 dipendenti che comprende una trentina di aziende, se le mie informazioni sono esatte, perchè si è inserito fortemente anche nel settore parabancario).

In decisioni come questa, le variabili di ordine politico sono evidenti; ricordo di aver ricevuto in quell'occasione una sollecitazione dell'allora ministro degli esteri onorevole Andreotti. È chiaro che i rapporti con le autorità politiche - allora il Presidente del Consiglio era l'onorevole Craxi - in quelle occasioni erano tenuti del Presidente.

Lo stesso si può dire per l'acquisto di una banca tedesca, la *Newman* di Amburgo. In queste occasioni, quando si tratta di prendere decisioni strategiche che riguardano anche i rapporti con lo Stato italiano che è azionista della Banca, il Presidente ha per sua natura una funzione.

Per quanto riguarda la questione dell'aumento del capitale della Banca, non c'è dubbio che ho avuto un ruolo fondamentale, se così posso definirlo. Quando sono arrivato alla BNL, il capitale della Banca era di 60 miliardi; sono uscito avendolo portato a circa 1.600 miliardi. In questa materia, il rapporto con l'azionista Stato, con l'azionista INA e con l'azionista INPS - i tre maggiori azionisti - era compito del Presidente, come in tutte le società per azioni che si rispettino.

Così nella creazione del polo BNL, INA, INPS, ho avuto una parte certamente di rilievo, perchè era un fatto assolutamente strategico. Se mi consente un inciso, sono più che mai convinto che quella era la strada da scegliere. Alleanze diverse, come si può constatare, sono molto difficili.

Capitale, rapporti con gli azionisti, strategia generale in Italia e all'estero. Sono questi i campi nei quali il Presidente, al di là di quello che è scritto nello Statuto, ha una influenza, tanto più quando ha avuto una lunga esperienza in altri settori del sistema del credito e nell'industria, in un'azienda come la Olivetti.

Si pensi, ad esempio, a quanto è accaduto alla Pirelli. L'ingegner Pirelli, presidente dell'omonimo gruppo, ha ammesso che la strategia da lui scelta di impadronirsi di un concorrente tedesco si è rivelata, alla prova dei fatti, sbagliata. Ecco, in casi come questo, il Presidente ha certamente un peso: e certamente ne ebbi io quando il Consiglio di Amministrazione decise di acquistare quella banca in Germania cui ho prima accennato, o quando si decise l'ingresso massiccio della BNL nel sistema parabancario italiano.

Questa è stata una scelta, per la quale ho premuto molto, anche se devo dire che con il direttore generale Bignardi - con il quale ho avuto il più lungo rapporto - su tale strategia non vi è stato dissenso, mentre il dottor Pedde manifestava invece una certa resistenza, poichè riteneva che bisognasse consolidare i risultati conseguiti.

Questa è la sintesi della mia funzione all'interno della Banca Nazionale del Lavoro.

**PRESIDENTE.** In questo quadro, come si delineavano i rapporti con l'Iraq? Tali rapporti venivano curati anche per l'obiettivo interesse di confermare un cliente che disponeva di ampie risorse energetiche?

*NESI.* Debbo dire di no.

**PRESIDENTE.** Ma l'Iraq era un cliente ordinario o privilegiato?

*NESI.* Le rispondo, con assoluta serenità, che sarebbe stata giusta anche la tesi del privilegio. Ma personalmente non mi sono mai occupato di tale paese e di quella parte del mondo. Infatti, non mi sono mai recato in Iraq (anche se questo particolare non ha un'importanza fondamentale, perchè si possono curare degli interessi anche non andando *in loco*). Non sono neanche andato in Iran, dove la BNL era l'unica banca italiana ad aver mantenuto una filiale (a Teheran). La mia strategia, comunque, non era orientata sull'area mediorientale.

**PRESIDENTE.** Come curò la BNL la fornitura delle navi della Fincantieri all'Iraq? Solo come operazione finanziaria?

*NESI.* Credo che l'operazione risalga alla fine degli anni '70 e non la ricordo affatto; il che vuol dire - sempre che BNL vi abbia preso parte - che si trattò di una delle tante operazioni tipiche di una grande banca. Essendo la BNL, insieme alle tre banche di interesse nazionale, una delle banche fondamentali per le attività dell'IRI - proprietario della Fincantieri - probabilmente fece parte, o fu capofila, di un *pool* di banche per il finanziamento dell'operazione.

Invece, per fare un esempio diverso, una delle questioni di cui mi sono occupato personalmente fu il Banco Ambrosiano, una vicenda di grande portata, che portò via molto tempo a me e al professor Bignardi. Basti pensare che Banco Ambrosiano voleva dire anche Rizzoli e «Corriere della Sera», basti pensare alle connessioni con la loggia P2. È chiaro che, quando i problemi sono così vasti e di natura così varia il Presidente è coinvolto in prima persona. Al contrario, per i rapporti con l'Iraq non ho mai avuto un coinvolgimento particolare: si trattava di un cliente come un altro e tale lo consideravamo. Mi dispiace che un senatore abbia ritenuto cinica questa mia osservazione, ma è la verità.

**PRESIDENTE.** C'è stato un periodo in cui tutti i paesi che avevano disponibilità di petrolio erano tenuti in grande considerazione: non c'era nulla di straordinario. La mia domanda si richiamava a questa considerazione.

Ricorda cosa successe quando il dottor Bignardi comunicò l'apertura di quelle famose «nicchie» di lavoro ad Atlanta per cercare uno sbocco nel mercato Nord americano?

*NESI.* Non ricordo.

**PRESIDENTE.** Questo lo ha dichiarato lei nella sua precedente deposizione. È stata la prima volta che si è usata la parola «nicchia», poi ripresa da tutti. Il professor Bignardi riferì su tale strategia al Consiglio d'amministrazione e lei ne prese atto.

*NESI.* Controllando la documentazione, trovo il richiamo alla relazione al Consiglio di amministrazione fatto dal direttore generale Bignardi il 28 agosto 1986 sulla nostra presenza negli Stati Uniti: in essa si parla del 1985 come dell'anno del consolidamento e della graduale diversificazione dell'attività, alla ricerca di nuove «nicchie» di lavoro. In questo caso si intendeva parlare della debolezza in generale dell'istituto negli Stati Uniti, e in particolare della filiale di New York, che in passato aveva operato prevalentemente sull'America Latina. Quindi non esisteva una «nicchia» nel mercato interno degli Stati Uniti e questo costituiva sostanzialmente una debolezza. Infatti il professor Bignardi parlava della necessità di «abbassare il nostro grado di vulnerabilità globale»: occorreva pertanto trovare spazi di iniziativa nel mercato statunitense.

**PRESIDENTE.** Quello che sorprende me e i colleghi della Commissione è che avendo individuato questa forma di presenza negli Stati Uniti, non vi fu poi un controllo da parte della sede centrale romana. Tutti i controlli, dal 1983 al 1989, sono stati affidati alla filiale di New York. Al di là di alcuni aspetti oscuri degli affari, lei sostiene che si trattava pur sempre di un salto di qualità della presenza della Banca all'estero.

*NESI.* Vorrei fare un'osservazione preliminare. Secondo l'ordinamento interno della Banca, i controlli venivano disposti dal Direttore generale (attualmente - credo - dagli amministratori delegati), che poi riferiva ogni sei mesi al Consiglio di amministrazione sulle questioni più rilevanti emerse dai controlli effettuati. Nè il Consiglio d'amministrazione nè il Presidente entravano mai in questa materia, se non, appunto, in occasione delle sedute consiliari, in base alla relazione del Direttore generale.

**PRESIDENTE.** Condivide la meraviglia che desta un avvenimento così importante privo di controlli ispettivi da Roma?

*NESI.* Credo che uno degli elementi di debolezza della Banca Nazionale del Lavoro fosse, all'epoca, l'ispettorato di Roma, per le sue dimensioni molto ridotte e la sua «cultura». L'ufficio cioè era idoneo a controllare filiali come quelle di Como o di Caltanissetta, ma non come quelle di Londra o del Nord America. Credo che, proprio per tale motivo, si è ricorso ai controlli laddove le cose sembravano andare peggio; ma la filiale di Atlanta normalmente mostrava risultati passabilmente positivi. Per gli Stati Uniti, la situazione più delicata appariva quella di New York, la cui filiale peraltro era competente a controllare quella di Atlanta perchè era «capoarea».



**PRESIDENTE.** In via generale si riconosce che il sistema dei controlli in relazione alla strategia di espansione posta in essere all'inizio degli anni '80 era inadeguato.

*NESI.* Non vi è dubbio.

**PRESIDENTE.** Lei ha fatto prima un rapido riferimento alla vicenda delle infiltrazioni della loggia P2, sulla quale si era soffermato anche nella scorsa audizione. Non intendo addentrarmi in questo campo, però indubbiamente la vicenda produsse effetti devastanti per la Banca.

*NESI.* Certamente. Si è trattato di una delle vicende più drammatiche nella storia della BNL, la cui operatività fu gravemente compromessa per circa due anni, dal 1982 al 1984. Il vertice dell'istituto risultò infatti pressochè decapitato, in quanto numerosi alti dirigenti dovettero dare le dimissioni. Risultarono appartenenti alla P2 il Direttore generale, il figlio ventenne di un vice Direttore generale, tre direttori centrali (il direttore del servizio titoli, che era considerato uno dei maggiori esperti italiani, il direttore delle filiali italiane ed il segretario generale, nonchè una serie di altri funzionari). Persone quindi di grande rilievo. Oltre a questi, due membri del Consiglio di amministrazione della Banca che erano alti funzionari dello Stato.

**PRESIDENTE.** Tutti furono rimossi?

*NESI.* Ci furono discussioni lunghe ed estenuanti che immobilizzarono parzialmente la Banca. C'erano due tesi; quella più intransigente e rigorosa, del professor Bignardi, e la mia, più garantista, anche per il timore che si iniziassero una serie di controversie di lavoro che avrebbero finito con il bloccare ancora di più la situazione. Avremmo dovuto infatti proporre al Consiglio di amministrazione il licenziamento, cosa non facile. Bisogna calarsi in quell'atmosfera, e ricordare che non c'era mai stata alcuna sentenza di oggettiva colpevolezza. La situazione era giuridicamente poco chiara. Riuscimmo lo stesso a chiudere tutte queste situazioni e nessuno dei dirigenti che risultava iscritto alla P2 rimase nella Banca. I due consiglieri di amministrazione furono fatti dimettere dai rispettivi Ministeri. Uno di loro fece causa, la vinse e tornò ad essere consigliere di amministrazione per un periodo di tempo brevissimo, fin quando non si dimise nuovamente. La situazione era dunque molto complicata anche perchè eravamo nel 1982, nei primi anni della direzione Bignardi. Alla P2 si aggiunsero poi una serie di fatti gravi concernenti tre direttori centrali: il direttore estero, il direttore della sede di Roma (che è grande quanto una banca media) e il direttore dell'organizzazione, con la conseguenza che la Banca risultò pressochè totalmente decapitata. Fu un momento drammatico che durò fino al 1984.

**PRESIDENTE.** La scelta dei vertici delle filiali straniere, New York o altrove, veniva concordata tra Presidente e Direttore?

*NESI.* Chi detiene statutariamente un potere, tende a mantenerlo e neanche il professor Bignardi fu una eccezione su questo.

Ricordo anzi che proprio sul trasferimento dei dirigenti il professor Bignardi ed io avemmo una delle nostre poche questioni. In BNL il trasferimento di dirigenti e funzionari in Italia e all'estero era di stretta competenza del Direttore generale, mentre le promozioni spettavano al Comitato esecutivo. Il Direttore generale però, avendo il potere di trasferire, rendeva quasi automaticamente necessario promuovere. Contestai questo sistema e posi ufficialmente il problema al servizio legale che diede ragione al Direttore generale, confermando che il trasferimento era di sua stretta competenza. L'assunzione dei dirigenti invece a certi livelli era (non so se lo è ancora adesso) di competenza del Comitato esecutivo mentre a livelli più alti la competenza era del Consiglio di amministrazione. Per esempio l'assunzione del dottor Croff con il grado di vice Direttore generale fu decisa dal Consiglio di amministrazione su proposta del Direttore generale.

**PRESIDENTE.** Al suo rientro da New York lei scrisse una lettera in cui muoveva dei giusti rilievi.

*NESI.* Lei ricorderà come concludevo quella lettera: «A questo punto finisce il mio compito, ma mi permetto di suggerire ...». Il suggerimento però, poichè era il Direttore generale a decidere, non fu accolto.

**PRESIDENTE.** Oltre al dottor Sardelli il suo suggerimento avrebbe potuto riguardare il direttore di New York.

*NESI.* Riguardava infatti anche lui. Riguardava il Direttore dell'Area e il Direttore di New York. Il dottor Pedde mi rispose, sempre con lettera, che non riteneva opportuno in quel momento procedere nel senso da me suggerito: ed era in suo potere farlo.

**PRESIDENTE.** Basandosi sulla sua esperienza e saggezza può veramente pensare che un cittadino italiano, un risparmiatore, uno come noi...

*NESI.* Voi non siete cittadini qualsiasi.

**PRESIDENTE.** Sì, siamo cittadini italiani, risparmiatori, clienti della BNL. A suo avviso dunque un cittadino qualsiasi può credere che un movimento di quella dimensione e misura possa essere avvenuto esclusivamente ad opera di una banda, sia pure attrezzata, come quella guidata da Drogoul?

A proposito, lei ricorda Drogoul? Ha avuto modo di conoscerlo? È stato lei ad elogiarlo pubblicamente per le sue capacità manageriali? Sembra che a Venezia, per esempio, abbia invitato tutti a comportarsi come lui.

*NESI.* Ho visto Drogoul due o tre volte sempre in circostanze ufficiali e non ho assolutamente detto quanto lei sta insinuando, perchè

non avevo nè il potere statutario nè ragioni di fatto per esprimere alcun giudizio. Sicuramente non sono stato io a elogiarlo.

**PRESIDENTE.** Noi dobbiamo trovare una spiegazione, una ricostruzione oggettiva di quanto è avvenuto. È veramente pensabile che tutto sia da ricondursi ad una frode, sia pure elaborata e condotta con sistemi sofisticati e criminali, e sia da escludere, a parte le debolezze dei controlli, cause obiettive generali, o negligenze personali, una certa connivenza ad un qualche livello? Oggi come oggi, nel 1991 siamo ancora esposti per 2.200 miliardi di lire, e questo solo perchè voi avete compiuto uno sforzo notevole. Il 4 agosto infatti c'era un'esposizione di 1.500 miliardi, riguardante solo le *commercial papers*.

**NESI.** Il 4 agosto 1989 circolavano negli Stati Uniti *commercial papers* BNL per circa 1.500 miliardi di lire. Fu quello il momento più drammatico. Dovemmo in poche ore far affluire su New York somme di pari entità per bloccare possibili speculazioni.

**PRESIDENTE.** Quanto sforzo, autorità, energia e preparazione le richiese spostare tutte quelle cifre? Come si può pensare allora che Drogoul sia riuscito da solo a spostare così tante risorse? È un'opinione che le chiedo.

**NESI.** La BNL dal venerdì 4 agosto 1989 al lunedì seguente spostò su New York circa 2.000 miliardi di lire, facendoli affluire da Londra, da Tokio, da Francoforte. Questo può dare l'idea di cosa era la BNL. Dalla sera di venerdì 4, alle ore 22,30, al lunedì mattina quando riapriva la Borsa di New York, utilizzando i diversi fusi, spostammo questa somma imponente, impedendo così ogni speculazione sulle nostre *commercial papers*. Lo dico ad onore della BNL.

**PRESIDENTE.** Una banca così efficiente, pronta e capace, come ha potuto trovarsi in questa situazione?

**NESI.** È quanto mi chiedono i tassisti della mia città. Ora che non ho più l'automobile con l'autista, e mi sposto in taxi, i conducenti, quelli di Torino che mi conoscono, mi chiedono sempre la stessa cosa: «ma cosa è successo?»

**PRESIDENTE.** Il prestigio delle istituzioni è proprio nella capacità di dare risposte.

**NESI.** Personalmente una risposta sicura non l'ho. Posso solo dire che mi sembra difficile che negli Stati Uniti nessuno sapesse niente. Mi sembra difficile alla luce dell'esperienza che ho maturato in 30 anni. Comunque, Presidente, ricordi che io non ho più neanche gli strumenti per rispondere esaurientemente a quanto mi chiede. Da due anni sono un privato cittadino che fa l'imprenditore.

**PRESIDENTE.** Ha però una grande esperienza. Lei stesso poi osserva che la Morgan, che era un termometro importante, consentì il passaggio, pur avendo buoni rapporti.

*NESI.* Ho letto, non ricordo più in quale giornale, che un dirigente della banca Morgan di New York avrebbe affermato di aver tentato di parlare del problema con qualcuno della sede di New York della BNL, senza riuscirci.

Questa osservazione mi ha fatto pensare a come sono fatti i rapporti nella City a Londra o a Wall Street a New York tra i dirigenti delle banche internazionali; questi rapporti hanno una duplice natura: una ufficiale attraverso lettere, fax, riunioni e quant'altro, e una amichevole, attraverso gli incontri negli stessi ristoranti e negli stessi *clubs*. E mi è venuto naturale chiedermi: è possibile che nessun dirigente della Morgan abbia detto al Direttore dell'Area o al Direttore della sede della Banca: «Complimenti: la vostra BNL di Atlanta fa passare su di noi molti miliardi». E mi sono detto che o non volevano dirglielo o avevano l'ordine di non dirglielo.

Vorrei aggiungere un'osservazione a proposito dell'inosservanza, da parte della filiale di Atlanta, delle disposizioni della Direzione generale di concentrare il *funding* sulla Direzione di Area. La critica è giusta, ma, paradossalmente, l'eccezione a questa disposizione poteva divenire uno strumento di controllo: infatti tutto il complesso delle operazioni conseguenti veniva eseguito da una banca esterna al gruppo BNL, per di più una delle più solide istituzioni bancarie degli Stati Uniti, esente quindi da ogni possibile ipotesi di connivenza.

Allora perchè questo controllo automatico non ha funzionato? Non lo so. Anche a me sembra stranissimo, ma non so trovare la ragione, nè posso chiedere alla Morgan: «Perchè non avete fatto funzionare questo controllo, perchè non avete informato nessuno?» La Commissione forse ha il potere di chiederlo.

**PRESIDENTE.** Sì, noi lo abbiamo chiesto e loro ci hanno risposto che mandavano la lista di conto alla filiale.

*NESI.* Ci sono però rapporti tra grandi banche che vanno al di là di questi adempimenti burocratici.

**PRESIDENTE.** Di fronte all'imponenza del movimento, infatti, questo non è pensabile. Anche per quanto riguarda il *funding*, Drogoul al telefono otteneva centinaia di miliardi, perchè rappresentava la BNL. Egli operava con il sistema bancario internazionale con grande facilità. Possibile che nessuno dei *brokers* abbia detto nulla? Era capace infatti di mobilitare grandi quantità di soldi.

*NESI.* Questo, naturalmente, non lo sapevo, ma ho letto che egli agiva attraverso tre o quattro *brokers*; erano questi che operavano.

**PRESIDENTE.** Ma questo era possibile perchè Drogoul rappresentava la BNL; se Drogoul avesse chiesto dei soldi a titolo personale, non glieli avrebbero dati.

*NESI.* Risulta strano anche a me, pensandoci e ripensandoci, che nessuno di questi quattro *brokers*, che se non sbaglio hanno sede in Londra, abbia chiesto al direttore della BNL di Londra, che è un

funzionario di alto livello, molto capace: «Cosa sta succedendo? Come mai avviene questo?».

Non ho parole nè pensieri che giustifichino questi fatti.

PRESIDENTE. Lei teneva un'agenda dei suoi movimenti? Tutti i personaggi importanti annotano i propri movimenti, perchè spesso fanno storia.

NESI. Mi fa piacere quel che lei dice, signor Presidente. Quando si muove il Presidente di una grande banca, ci sono uffici che regolano tutti i suoi spostamenti; dai mezzi di trasporto, agli alloggi, agli appuntamenti, alle persone che lo accompagnano. Per quanto mi riguarda tutto questo è certamente archiviato in BNL.

Personalmente, tenevo per me un diario: e questo mi consente ora di scrivere il libro che sarà pubblicato fra poco «Prima e dopo Atlanta»...

PRESIDENTE. Ritengo che finiremo prima il lavoro.

NESI. Voi fate la storia, io no.

PRESIDENTE. Ricorda Vincenzino? Spesso anche i commessi delle banche sono dei personaggi storici.

NESI. Ricordo Vincenzino come direttore di Madrid. Non lo avevo mai visto prima, ma nell'ambito della sua storia personale...

PRESIDENTE. Mi sembra che avesse un'attitudine militare, cioè quella di investimenti nel settore della difesa.

NESI. Sì, qualcuno mi ha detto questo. Io lo conobbi come direttore di Madrid. Allora erano ancora in carica Bignardi e Florio, che dirigeva il Servizio Affari Internazionali, che aveva sede in un palazzo in via Veneto.

Ricordo Vincenzino e anche sua moglie a Madrid; devo dire che non mi fece una grande impressione. Fu ritrasferito da Madrid, dove, a quello che mi riferirono o Florio o Bignardi stesso, non aveva dato una gran prova di sè.

Ricordo che vi fu uno sciopero contro di lui, non ad opera dei sindacati tradizionali (l'UGT, che è il sindacato socialista, e le *Comisiones Obreras*, che è il sindacato comunista), ma dei sindacati autonomi su posizioni estremiste: questi sindacati fecero uno sciopero contro di lui, se non ricordo male, perchè aveva licenziato una persona.

A me personalmente era anche simpatico - dico cose molto vaghe - ma in Spagna, a quel che mi riferirono, non aveva avuto successo.

PRESIDENTE. Le ho rivolto questa domanda perchè rileggendo i documenti, ho visto che la BNL aveva intenzione di creare un ufficio a Washington.

*NESI.* Sì, questa era un'idea di Pedde, e c'era una ragione.

*PRESIDENTE.* Sembra che Vincenzino avesse una certa attitudine per questo servizio.

*NESI.* Mi sembra che Pedde - non so se poi lo fece - avesse intenzione di mandare Vincenzino da New York. C'è sempre stato questo problema, perchè c'erano le grandi commesse militari.

Tradizionalmente la Banca Nazionale del Lavoro non ha mai avuto un suo ufficio a Washington; è sempre stata rappresentata da uno studio importante, lo studio Biltsich, che era anche lo studio della Fiat e della Olivetti. Pedde riteneva che sarebbe stato meglio, che fosse un uomo della BNL a tenere rapporti con il governo americano, e decise di mandare Vincenzino. Non ricordo però se questi andò effettivamente.

*PRESIDENTE.* Vincenzino ha fatto qualche missione per prepararsi a questo compito, senza ancora aver ricevuto un incarico formale, come risulta a noi.

Lei ha ricevuto questa notizia poco piacevole - per usare un eufemismo - alle 22, 30 del 4 agosto. Ha avuto la sensazione che fosse una notizia tardiva, cioè che altri fossero informati da prima?

*NESI.* Ho letto l'articolo che è stato pubblicato oggi.

*PRESIDENTE.* La nostra Commissione valuta tutto. Parleremo *ex professo* quando avremo il documento che richiederemo.

*NESI.* Onestamente no. D'altra parte noi banchieri o ex tali abbiamo sempre una sorta...

*PRESIDENTE.* Di sodalizio?

*NESI.* Non intendo dire questo. Quando parla la Banca d'Italia, difficilmente mettiamo in discussione le sue osservazioni. Non è nel nostro costume. Peraltro nessuno è infallibile e non escludo altre possibilità; d'altronde, molte volte i controllori agiscono anche per difendere se stessi. Ma, se il Direttore generale della Banca d'Italia fa una comunicazione al Presidente della Banca Nazionale del Lavoro, a quest'ultimo non passa neanche per l'anticamera del cervello che questa comunicazione non sia esatta.

*PRESIDENTE.* Pensavo ad informazioni non ufficiali.

*NESI.* Questa fu una domanda che mi rivolsero alcuni giornalisti l'ultima volta che sono stato ascoltato dalla Commissione. Uno di loro poi mi attribuì dichiarazioni nel senso che i vertici della Banca d'Italia sarebbero stati messi al corrente della situazione prima del 4 agosto 1989. Io mi affrettai a smentire tali dichiarazioni e scrissi anche una lettera a tale proposito al governatore Ciampi, il quale mi rispose ringraziandomi. Questo non vuol dire che l'ipotesi sia da escludersi; ripeto soltanto che, per mia esperienza ventennale, se il Governatore o

il Direttore generale della Banca d'Italia fanno una dichiarazione, noi banchieri non possiamo neanche pensare che non sia corretta. Altrimenti crolla un altro pilastro del paese.

**PRESIDENTE.** Per la verità, non mi riferivo ai vertici della Banca d'Italia. Non metto in dubbio la sua affermazione. Ad ogni modo dobbiamo ancora esaminare il documento di cui parla oggi «l'Unità» e presto lo acquisiremo. Nella nostra indagine non diamo credito a tutte le notizie, ma spesso anche piccoli elementi sono utili perchè ci danno la possibilità di costruire un mosaico.

Ho terminato le mie domande ed invito i colleghi, se lo desiderano, a chiedere chiarimenti.

**GEROSA.** Vorrei fare alcune domande su Drogoul. In questi giorni ho avuto l'occasione di esaminare la ben note tre agende: effettivamente si ricava l'impressione che quest'uomo girasse il mondo come un pilota di linea. Nel maggio 1986 egli risultava spesso in Italia, a Roma, a Venezia, a visitare le filiali dell'Italia del Nord. Poi nel corso dello stesso anno, si reca più volte a Ginevra, a Parigi, a Marsiglia, ad Algeri, a Budapest, a Lubiana; inoltre spesso egli è a New York, a Miami, a Chicago ed in altre città statunitensi. Mi chiedo se questo personaggio era considerato in America così importante, tale da compiere tutti questi giri come un direttore generale, oppure se possiamo ritenere che il direttore di una filiale svolga questo tipo di attività internazionale.

**NESI.** Bisogna distinguere tra le filiali italiane e quelle estere. Nelle filiali italiane non sarebbe neanche concepibile un comportamento del genere. Il direttore di una filiale deve comunque preavvertire di ogni suo movimento e poi fare una nota spese.

**GEROSA.** Drogoul doveva farle molto lunghe, perchè invitava a pranzo tutti!

**NESI.** La nota spesa di Drogoul era evidentemente vistata dal Direttore dell'Area Nord americana, al quale, secondo le disposizioni della Direzione generale, si trasferivano i poteri di quest'ultima in materia. C'è una lettera, del 25 gennaio 1988, che riguarda l'Area Nord americana, con la quale la Direzione generale informava Sardelli che il Consiglio di amministrazione, approvando il regolamento dell'Area, gli conferiva il potere di - testualmente - «rappresentante della Direzione generale».

È chiaro, quindi, che Drogoul non doveva avere il permesso della direzione del personale di Roma per i suoi spostamenti, ma doveva rivolgersi alla Direzione dell'Area. A meno che non ci fossero accordi preventivi, magari attraverso una circolare (di cui però non sono a conoscenza) per cui i direttori delle cinque filiali dipendenti da New York dovessero dare notizia degli spostamenti solo successivamente, Drogoul doveva chiedere il preventivo permesso all'Area Nord americana per ogni suo viaggio.

GEROSA. Sempre dalle sue agende risulta che nel 1986 vi furono frequenti incontri tra Drogoul e Peter Clayton, il direttore della filiale di Miami. Ieri il dottor Lombardi ci ha detto che questo personaggio era stato licenziato per gravi irregolarità, in quanto aveva abusato dei suoi poteri.

NESSI. Ricordo vagamente che, in un anno che non riesco a precisare, fui informato del licenziamento di questo funzionario che aveva commesso alcune irregolarità. In questi casi il licenziamento viene disposto dall'Area, che ne informa la Direzione generale di Roma. Io non ho la più pallida idea dei rapporti intercorsi tra Clayton e Drogoul.

GEROSA. Dottor Nesi, sono rimasto molto colpito ed impressionato dai risvolti della vicenda dell'infiltrazione della loggia P2 nelle strutture della Banca e delle pesanti conseguenze per i vertici della stessa. Come mai, secondo Lei (si sarà fatto senz'altro un'idea), vi è potuta essere una simile concentrazione di affiliati alla loggia P2 in questa Banca? Non mi risulta che un fenomeno del genere si sia verificato in altri istituti.

Inoltre, si può ritenere esistente un collegamento tra la struttura stessa della loggia P2 e quella struttura parallela che può aver dato luogo alle negligenze, alle trascuratezze e alle frodi che stiamo cercando di analizzare?

NESSI. Ricordo che nel 1982, quando furono scoperti gli elenchi degli appartenenti alla loggia, sulla stampa si parlò della BNL come della «Banca della P2». Fu un momento molto serio per l'istituto.

Sulle cause di quella massiccia infiltrazione si possono fare solo delle supposizioni. La risposta più facile è che apparteneva alla loggia P2 l'allora direttore generale Ferrari (un personaggio autorevole e legato a molte personalità, tra le quali ricordo il Ministro Stammati). Poichè in questi fenomeni è forte il processo di filiazione, ciò può aver incentivato l'adesione alla loggia P2 di numerosi dirigenti della Banca.

Ferrari era un uomo molto autoritario: al mio arrivo mi meravigliò molto la rigorosissima gerarchia, anche formale, esistente nella BNL.

Tuttavia, a mio avviso, c'è un'altra spiegazione, più ampia, del fenomeno: mi riferisco ad una certa cultura che caratterizzava all'epoca, in modo omogeneo, i vertici della Banca Nazionale del Lavoro. Bisogna risalire alla formazione del gruppo dirigente dell'istituto, alla sua storia, alla sua «cultura» politica.

Vorrei aggiungere un'osservazione. Il direttore centrale estero, che non entrava nella questione P2, era il padre di uno dei giovani «pariolini» più noti come gli assassini del Circeo.

GEROSA. Sì, certo, ricordo.

NESSI. Fu una vicenda dolorosa: egli venne arrestato addirittura davanti al mio ufficio. Era un bravo dirigente e io lo stimavo molto, anche se non mi sfuggiva un certo modo di essere, largamente presente



nei quadri dirigenti della BNL, di ottimo livello tecnico, ma con una concezione della vita e del potere tipici di un certo tipo di borghesia romana.

**GEROSA.** C'è un'ultima cosa che desideravo chiederle. Uno degli elementi incontrovertibili che abbiamo riscontrato nella nostra inchiesta è la grande confusione esistente nell'Area americana: uffici nel caos, passaggi di consegne non avvenuti tra Sardelli e Lombardi, faide interne, filiali dove non c'era un italiano. Come spiega Lei che proprio in un momento di grande espansione internazionale, in un momento «imperialistico» della Banca proprio a New York, nell'epicentro, assieme a Londra, della finanza internazionale, ci fosse questa confusione?

**NESI.** Per la BNL il centro fondamentale dell'attività all'estero è sempre stato Londra. Lì la BNL ha tenuto, e tiene anche adesso, dirigenti di alto livello.

**GEROSA.** Sì, quello attuale è bravissimo.

**NESI.** Purtroppo ne abbiamo adesso perso uno (scusate se dico ancora «abbiamo»): il numero due della sede di Londra è diventato numero uno di un'altra banca. È stata una perdita seria.

La storia della BNL americana non è lunga: nacque nel 1958 per impulso dell'ingegnere Ettore Lolli, che io considero uno dei nostri più importanti banchieri. Egli era il capo della delegazione tecnica italiana che, negli anni 1947-1948, stava a Washington a trattare l'applicazione del piano Marshall.

Cesare Merzagora, in quel momento consulente per l'estero della BNL, lo convinse ad entrare nella BNL (conservo le lettere di Merzagora che l'ingegner Lolli mi ha dato; esse fanno parte della storia della BNL). Egli diventò poi vice Direttore generale della Banca.

Quando si trattò di nominare il Direttore generale che doveva succedere a Celeste Guadagnini, nello scontro tra i due vice Direttori generali (l'ingegner Lolli e l'altro di cui non ricordo il nome, che poi diventò Direttore generale del Banco di Napoli), saltò fuori Ferrari, che proveniva dall'ICIPU.

**PRESIDENTE.** Il Guadagnini cui ha appena fatto riferimento era il padre del dottor Guadagnini della BNL di New York?

**NESI.** Sì, era il padre. La storia della BNL di New York è strettamente legata a Guadagnini.

**PRESIDENTE.** Sembra possedere una personalità piuttosto complessa. Lei personalmente, come lo giudica?

**NESI.** È uno di quegli italiani che si vergognano di esserlo e sotto questo aspetto non l'ho mai apprezzato. Era diventato cittadino americano per una sua scelta di vita. Non amava infatti l'Italia, il modo di essere, di parlare, di vestire italiani. La moglie era americana e lui

rientrava in Italia al massimo una volta l'anno. Anche quando era convocato a Roma veniva malvolentieri. Considerava gli Stati Uniti «il meglio» del mondo e mostrava disprezzo per il suo paese. Molte volte mi ha spiegato - era questa la sua concezione - che in America i direttori delle banche estere dovevano essere americani.

**PRESIDENTE.** La scelta di Drogoul è stata fatta da lui?

*NESI.* Sì, e, se ricordo bene, lo ha detto in Commissione con molta chiarezza. È stato corretto. Egli scelse anche un altro funzionario Nord americano, una donna, come direttore o numero due di una delle filiali. Il dottor Guadagnini sosteneva la tesi che se volevamo trovare una nostra nicchia di lavoro, per la clientela Nord americana, il personale dirigente doveva essere americano. Egli si batteva contro qualsiasi proposta diversa, ma era poi il Direttore generale a decidere. Ricordo che durante un Consiglio o un Comitato, il direttore generale Bignardi mi scrisse, in un biglietto che, ad opinione di Guadagnini, se fosse arrivato Sardelli come suo successore sarebbe successo il finimondo; qualche ragione sappiamo che l'aveva: i rapporti tra i due erano molto tesi.

La concezione del dottor Guadagnini sul personale da utilizzare negli Stati Uniti era questa.

**PRESIDENTE.** Ha avuto una grande influenza.

*NESI.* Indubbiamente. Volevo aggiungere che il dottor Guadagnini ha lasciato la banca per limiti di età, al compimento del sessantacinquesimo anno e contemporaneamente a lui, sempre per limiti di età, ha lasciato New York una persona molto stimata, il dottor Cassinari. Anche Cassinari è un italo-americano, con un approccio però verso il suo paese di origine diverso da quello di Guadagnini. Tanto per fare un esempio, egli sta trascorrendo i suoi anni di pensione in Liguria, mentre Guadagnini considera l'America la sua patria.

Tutto questo per concludere che la Banca allora ha perduto contemporaneamente due dirigenti molto importanti per la sua presenza negli Stati Uniti.

**GEROSA.** Visto che stiamo tracciando dei ritratti gliene chiedo uno sul dottor Sardelli, un personaggio molto controverso. Lei come lo vede?

*NESI.* Mi richiamo alla mia lettera al dottor Pedde concernente la mia visita a New York.

In essa esprimo il mio rispetto verso il dottor Sardelli, perchè è un uomo che tecnicamente vale. Credo inoltre che, a modo suo, avesse un attaccamento viscerale alla Banca.

**GEROSA.** È vero.

*NESI.* Io l'ho conosciuto a Singapore dove, come direttore dell'Area dell'Estremo Oriente, conduceva una vita molto dura, sia sul piano del

lavoro (per la necessità di essere presente in filiali e uffici lontanissimi tra di loro) sia sul piano familiare.

Egli viveva con la moglie a Singapore; ma due figli vivevano a Roma e altri due figli erano rimasti negli Stati Uniti dove egli aveva lavorato in precedenza.

Nell'Estremo Oriente aveva operato bene e per questo Bignardi lo volle a New York.

Come ho già detto, pur apprezzandone le doti tecniche, avevo un grande timore della sua presunzione, che ne faceva un dirigente intrattabile. Credo che questo - mi spiace doverlo dire - abbia danneggiato la Banca anche durante la questione di Atlanta, nei rapporti con la Banca Morgan: proprio per la sua altissima considerazione di se stesso e del suo ruolo. Il che non facilitava certo il crearsi di rapporti amichevoli con i dirigenti delle altre banche o con l'*establishment* locale. Naturalmente queste considerazioni avrebbero una importanza molto minore, se si arrivasse alla convinzione che nessun dirigente della Morgan gli riferisse quanto stava accadendo, perchè doveva obbedire a disposizioni «superiori».

PRESIDENTE. L'origine del SAI risale all'ingegner Lolli?

NESI. Sì, fu Lolli a creare il SAI.

PRESIDENTE. Questo è un punto importante, perchè allo scioglimento del SAI vengono attribuiti determinati effetti.

NESI. Sì, lo scioglimento del SAI fu molto controverso e si rivelò di difficile attuazione.

RIVA. Dottor Nesi, mi rifaccio ad alcune dichiarazioni che lei ha fatto poco fa. Alla domanda che il Presidente le ha rivolto sulla famosa questione delle navi della Fincantieri per l'Iraq, lei ha risposto che era naturale che la BNL partecipasse a questa operazione di credito come prima banca dello Stato. La mia domanda riguarda la naturalezza di questa partecipazione: come si organizza questa partecipazione? È la BNL che si fa promotrice in quanto sente il dovere istituzionale di partecipare o è l'azionista Governo che nella persona di... - me lo dirà lei, eventualmente - si fa vivo presso la BNL e dice: è bene che voi partecipiate a questa operazione?

NESI. Cerco di ricostruire a lume di logica, perchè non ricordo nulla dell'affare Fincantieri accaduto quando ero in BNL da poco (o non ero ancora arrivato).

RIVA. Mi riferisco a questa operazione come esempio di un certo genere di operazioni.

NESI. Allora per me è più facile rispondere. Quando si fanno operazioni di questo genere, si creano dei *pool* di banche, perchè il livello dell'assistenza finanziaria e dell'entità delle cifre è molto alto. Nasce una Banca capofila; le banche capofila negli anni '70-'80 erano

normalmente quattro: BNL; COMIT; Credito; Banco di Roma, cioè le tre banche dell'IRI e la Banca dello Stato.

In questi ultimi tempi la situazione è un po' cambiata: ad esempio l'Istituto Bancario San Paolo di Torino si è inserito molto in questo settore di attività. Fare il capofila è ciò che le banche appetiscono di più, per due ragioni comprensibili.

Innanzitutto il prestigio: il capofilato in un'operazione del genere è un riconoscimento del sistema. Secondo, per le maggiori commissioni che si ricavano.

Proprio per questo c'erano degli accordi fra le quattro banche che ho citato, per cui nelle grandi operazioni riguardanti l'IRI e l'ENI il capofilato veniva esercitato alternativamente.

RIVA. Per il resto speriamo di no, considerando che il terzo ente è l'EFIM. Spero che nessuno si sia inguaiato con l'EFIM.

NESI. Se posso permettermi, senatore, una parentesi, anche alcune grandi aziende private, dal punto di vista dei debiti, hanno qualche problema. È un momento molto pesante che fa riflettere sulla capacità italiana di operare all'estero: se penso alla situazione di Torino e del Canavese in questo momento...

Le operazioni nascevano così. L'azienda interessata informava le quattro banche di cui sopra dei suoi progetti. Le banche si consultavano e preparavano il *pool*, di cui come ho detto, si ripartivano le quote, e il capofilato e sceglievano le altre istituzioni finanziarie e bancarie da invitare.

RIVA. Mi riferivo però al ruolo che in questa vicenda (considerato che matura da un interesse statale, come lei sottolineava) ha l'autorità politica.

NESI. È una domanda che mi sono posto spesso anch'io, ma non so darle una risposta, non perchè non voglia. Sarebbe interesse generale farlo. Si possono fare molte supposizioni, ma nessuna di queste è degna di essere presa in considerazione perchè, almeno per quanto mi concerne, non mi è possibile fornire dei riscontri.

RIVA. Nel periodo in cui è stato alla Banca, e in particolar modo negli ultimi anni, che a Lei risulti, esponenti dei servizi di informazione del paese hanno preso contatti con il vertice della Banca?

NESI. Con me certamente no. Mai. Non lo escludo per altri.

RIVA. Quando dice che non lo esclude per altri, ha delle idee più definite?

NESI. No, questo fa parte di quel che dicevo prima al senatore Gerosa, cioè del carattere di «romanità» della BNL. Con me - ripeto - mai.

PRESIDENTE. Lei ha parlato non a caso di romanità contrapposta quindi a romanesimo.

RIVA. Lei con questo intendeva dire contiguità.

NESI. Bisogna tener conto di un fatto, la Banca Nazionale del Lavoro, per una tradizione che le direzioni generale Bignardi e Pedde hanno continuato, è la Banca di tutti gli organismi dello Stato, nessuno escluso.

RIVA. E di Forte Braschi.

NESI. Non lo so specificatamente, ma ho detto «nessuno escluso».

RIVA. Lei ha anche detto che è difficile che negli Stati Uniti nessuno sapesse niente di quanto stava succedendo ad Atlanta. Quando dice nessuno di riferisce alla semplice *business community* o anche ad altri settori e ad altre istituzioni? I programmi di credito all'Iraq erano programmi che per dimensione e qualità avevano ovvia valenza politica.

NESI. Non c'è dubbio. La sua domanda è, se me lo consente, retorica, nel senso etimologico del termine, cioè è una domanda che prevede già la risposta. È così.

RIVA. Quindi non solo istituzioni della *business community* del mondo degli affari?

NESI. Anche questo, senatore, è il mio pensiero.

RIVA. La tesi che lei ci ha esposto oggi ripercorre sostanzialmente quella che ci ha esposto, anche con un'autoconfessione di responsabilità, le volte scorse; io la riassumo così: BNL, anche sotto il suo impulso, ha compiuto un grande sforzo di penetrazione internazionale, senza che l'intendenza dei controlli e della vigilanza seguisse con la tempestività dovuta.

Lei capisce che se questa ragione può giustificare l'accaduto di Atlanta, però ancora non ne dà una spiegazione. Allora vorrei rivolgerle alcune domande, ricordando alcune cose che lei certamente sa ed altre che la Commissione ha nel frattempo accertato.

Nella filiale di Atlanta tutti i dipendenti erano stranieri e questo costituisce un caso unico nel sistema della BNL. Per molti mesi, nel periodo cruciale, quella filiale ha lavorato pur nell'assenza di una segreteria fidi e questo è un caso unico nel sistema della BNL. La filiale di Atlanta è stata soggetta ad ispezioni del tutto superficiali, al contrario di quanto è accaduto per altre sedi degli Stati Uniti: altro caso unico, evidentemente.

Il rapporto Messere su tali ispezioni è giunto all'ispettorato romano con incredibile ritardo ed è l'unico caso nella storia della BNL in cui il rapporto si perde per strada. Per di più, quando questo è giunto a Roma, ci sono voluti parecchi mesi perchè fosse tradotto: altro caso unico. La

filiale BNL di Atlanta era impegnata prioritariamente con un solo paese, l'Iraq, ed ha svolto un ruolo centrale nel finanziamento dei programmi di esportazione degli Stati Uniti, al di fuori del controllo della Direzione generale: anche questo è un caso unico nel sistema della BNL. La filiale di Atlanta teneva conti fittizi su altre tre agenzie della BNL: per quanto ci risulta oggi, anche questo è un caso unico.

La filiale di Atlanta avanzò una richiesta di autorizzazione per un fido di cinquanta milioni di dollari a favore dell'Iraq, richiesta ingiustificatamente trattenuta per mesi presso la direzione centrale ed accolta con parere favorevole a ridosso dello scandalo del 4 agosto 1989: anche questo è un caso unico nel sistema della BNL.

Dottor Nesi, Lei ritiene che questo lungo elenco di anomalie ed irregolarità possa essere solo l'effetto di un destino cinico e baro, che si accaniva sulla filiale della BNL di Atlanta?

*NESI.* Di fronte a questa serie di domande, è difficile dare una risposta generica. Tuttavia, ad alcune di esse è già stata data risposta da parte di alcuni funzionari della BNL, nel corso delle deposizioni rese davanti alla Commissione. Per altre questioni, ad esempio quella dell'autorizzazione del fido di cinquanta milioni di dollari, io stesso sono rimasto sorpreso: nessuno me ne aveva messo al corrente.

RIVA. Le preciso che ho accorciato la lista delle anomalie.

*NESI.* Molte anomalie, come dicevo prima rispondendo al senatore Gerosa, si possono spiegare con la storia di questa filiale e dei rapporti tra gli uomini al suo interno; altre sono difficilmente spiegabili. Ma soprattutto è difficile fornire una risposta sul complesso della situazione.

RIVA. Singolarmente, un evento eccezionale ed improbabile è spiegabile...

*NESI.* Concordo con lei, mi rendo conto che è difficilmente spiegabile l'accaduto nel suo complesso, ma non ho elementi per esprimermi con certezza.

RIVA. Vorrei aiutarla a ragionare con noi su queste singolarità. L'attività della BNL di Atlanta si incentrava essenzialmente sui programmi di esportazione di cereali degli Stati Uniti, garantiti dalla *Commodity Credit Corporation* e sottoposti all'approvazione governativa.

Così è iniziato il grande *business* di Drogoul! Poi tale attività si è estesa fino all'apertura dei crediti di vario tipo nei confronti dell'Iraq. Lei ritiene che l'inserimento della filiale di una Banca italiana in un programma di questa valenza politica del Governo americano potesse essere ignorato dai vertici responsabili della gestione strategica della Banca? Tenga presente che non si tratta di un fenomeno temporaneo, ma di un inserimento che è durato parecchi anni, dalla metà degli anni '80 al 4 agosto 1989. Tutto questo era ignorato?

*NESI.* Se nei vertici strategici della Banca, Lei comprende anche me, la mia risposta è fermissimamente questa: lo ignoravo.

*RIVA.* La Direzione generale? Il Consiglio di amministrazione?

*NESI.* Gli organi collegiali (Consiglio e Comitato esecutivo) ed il Presidente certamente non sapevano: io rispondo di questo, non di altro.

*RIVA.* Quindi era possibile che la filiale della BNL di Atlanta, tutto sommato periferica, si impegnasse su un programma di questa valenza.

*NESI.* L'impegno era preso subdolamente e illegalmente.

*RIVA.* Un parte era ufficiale, con la garanzia CCC.

*NESI.* Credo che a Roma venisse riferito che la filiale stava collaborando all'exportazione di cereali, ma questo era perfettamente normale.

*RIVA.* Secondo Lei, a quale tipo di finalità strategica può obbedire il metodo seguito dal Governo americano, nell'organizzazione dei programmi di finanziamento ad un paese come l'Iraq avvalendosi della filiale di una banca straniera, nel caso specifico persino di piccole dimensioni?

*NESI.* A causa della particolare situazione del Medio Oriente, la politica statunitense ha oscillato per anni tra l'Iran e l'Iraq, ma, durante la guerra tra i due paesi, l'appoggio all'Iraq è stato evidente. Dopo la morte di Komeini, il *leader* iraniano duramente avverso agli Stati Uniti, il governo americano è tornato ad una politica favorevole all'Iran: e questo avviene proprio intorno all'anno 1989.

*RIVA.* Quindi, a suo avviso, le considerazioni erano di ordine politico e non strettamente tecnico-finanziarie?

*NESI.* Non ho elementi sicuri per fare un'affermazione del genere, ma mi sembra che la logica ed i tempi coincidano. Il governo Nord americano ha per anni portato avanti una politica filoiraniana, perchè quel paese confina con l'Unione Sovietica. Ad un certo punto, con la vicenda degli ostaggi e con il mutamento della situazione generale, l'interesse degli Stati Uniti ha mutato orizzonte e si è rivolto verso l'Iraq, ma con più cautela, collocandosi meno in prima linea.

*RIVA.* Quindi l'uso di banche estere per queste operazioni costituiva una forma di impegno meno diretto.

*NESI.* La mia è un'osservazione da privato cittadino, non ho elementi per avvalorarla.

RIVA. Non ha cioè elementi di ordine tecnico-finanziario per spiegare questa scelta?

NESI. Assolutamente no. La spiegazione potrebbe essere (e andrebbe verificata) quella dei tassi. Naturalmente sto riflettendo ad alta voce. Posso ipotizzare cioè che le banche straniere, per avere l'affare, praticassero agli esportatori di questa grande regione agricola tassi inferiori a quelli delle banche Nord americane. Questa potrebbe essere l'unica ragione, perchè sul piano dell'efficienza credo che le banche locali...

RIVA. Lei sa però che i crediti ufficiali, quelli a valere sulla CCC, erano con garanzia statale al 98 per cento. Quindi il margine di rischio era molto piccolo.

PRESIDENTE. Anche il professor Bignardi ha difeso questa operazione.

NESI. Le operazioni garantite dalla CCC ...

PRESIDENTE. Forse il senatore Riva voleva riferirsi anche ai noli e ai trasporti che consentivano margini ulteriori.

NESI. Quella con la CCC per la Banca Nazionale del Lavoro era un'operazione tranquillissima; era garantita al 98 per cento dagli Stati Uniti.

RIVA. Ma proprio per questo non poteva creare un problema di competizione sui tassi. Vorrei tornare un attimo su una domanda che le è stata rivolta a proposito del dottor Vincenzino. Lei lo ha conosciuto a Madrid? E ha mai avuto occasione di sapere o autorizzare missioni del dottor Vincenzino a Madrid o in altre sedi, ad esempio a Washington, in cui il dottor Vincenzino accompagnava funzionari del Ministero della difesa italiano?

NESI. Autorizzate certamente no, perchè non rientrava nei compiti del Presidente, ma non ne ero neanche messo a conoscenza. Mi sembra comunque un fatto inusuale per il direttore della filiale di Madrid accompagni a Washington ...

RIVA. No, parlo di tempi diversi. Le ho chiesto cioè se è a sua conoscenza che il dottor Vincenzino assistesse a Madrid missioni del nostro Ministero della Difesa.

NESI. No, lo ignoro.

GAROFALO: Io voglio rivolgere solo poche e brevi domande. Per prima cosa vorrei sapere se Lei, dottor Nesi, nella sua qualità di Presidente della BNL ha mai partecipato o è mai stato invitato a discutere con il nostro Governo di operazioni di politica estera che comportassero l'intervento della Banca.



*NESI.* Sì, in qualche occasione c'è stata una specie di consultazione. Parlo naturalmente delle consultazioni che investivano la figura del Presidente, mentre non sono in grado di rispondere su eventuali consultazioni che abbiamo riguardato la Direzione generale, il Servizio Affari Internazionali, o altri servizi.

Mi riferisco in particolare ai prestiti che le banche italiane di livello internazionale facevano (e fanno) ad organizzazioni statali o ad enti dei paesi dell'America Latina o dell'Est Europeo. In questi casi quando i prestiti dovevano essere rimborsati ed i paesi interessati non erano in grado di farlo, il Governo italiano iniziava una serie di consultazioni con le grandi banche per coordinare il loro atteggiamento con quello generale.

In altri casi, i rapporti della BNL con banche o enti di alcuni paesi erano subordinati in una certa misura dall'indirizzo della politica estera italiana: mi riferisco in particolare al Sud Africa dell'*apartheid* e al Cile di Pinochet.

Ci fu ancora un caso di segno opposto: quando l'Italia decise di aiutare l'Argentina con una iniziativa finanziaria e industriale di grande portata, il Ministero degli Esteri si rivolse a BNL. Fu quella per noi un'opportunità che cogliemmo con grande interesse, perchè ci avrebbe permesso di acquistare (come acquistammo) una importante banca, che ha raggiunto ora una posizione di assoluto rilievo.

Analogamente quando l'Italia ricominciò ad essere presente nell'Unione Sovietica, fu la BNL a fare da capofila nel sistema, e io stesso venni chiamato a far parte della delegazione ufficiale che si recò a Mosca, guidata dal Presidente De Mita.

Sono questi i rapporti di politica estera che ricordo di aver intrattenuto con autorità governative italiane: mai esse hanno riguardato l'Iraq, ma nemmeno l'Iran. Posso dimenticare qualcosa, ma la sostanza è questa.

*GAROFALO.* Io volevo stabilire se una banca delle dimensioni della BNL poteva essere chiamata a realizzare un'operazione di politica estera in senso lato del Governo che non corrispondesse però a un obiettivo esplicito e dichiarato.

*NESI.* A me non è mai successo. I casi in cui mi si è detto come dovevo comportarmi per l'interesse del Paese sono quelli che vi ho elencato. Capisco però a cosa Lei vuol riferirsi e le posso assicurare che non ci sono mai stati contatti in quel senso.

*GAROFALO.* Volevo solo esplicitare la domanda del senatore Riva.

Lei poco fa ha detto che una parte delle operazioni che la BNL di Atlanta compiva con la copertura della CCC erano note e corrispondevano ai limiti di autonomia di quella filiale. Le chiedo se in qualche caso Lei o altri organismi della Banca siete venuti a conoscenza di altre operazioni, sempre con copertura CCC, che esulavano dai poteri della filiale di Atlanta.

*NESI.* Assolutamente no.

*GAROFALO.* C'è poi una cosa che mi è rimasta inspiegabile fin dal primo momento. Poichè le operazioni CCC erano del tutto note, pubbliche e compiute con l'avallo del Governo americano come è possibile che Drogoul abbia cominciato ad esporrsi su un terreno così facilmente verificabile? Era facilmente verificabile infatti che anche per le operazioni CCC Drogoul andava oltre i poteri che gli erano concessi. Su questo, ripeto, non ho mai ricevuto una spiegazione plausibile.

*NESI.* L'unica spiegazione è che Drogoul cominciasse operazioni che erano nei limiti autorizzati, ma, quando, per i suoi impegni con gli iracheni, queste operazioni andavano oltre tali limiti ed egli sapeva che Roma non le avrebbe autorizzate, continuasse ad operare. In certi casi egli poteva supporre che Roma avrebbe autorizzato alcune operazioni perchè erano garantite al 98 per cento. Egli però andava oltre tutti i *plafond* che gli erano stati assegnati e quindi avrebbe dovuto chiedere comunque un'autorizzazione. Probabilmente pensava che chiedere autorizzazioni comportasse una revisione generale della situazione della filiale.

*GAROFALO.* L'ultima domanda, Presidente: Lei leggendo i documenti della nostra Commissione, e con la sua esperienza, si sarà creato un'opinione su questa vicenda.

*NESI.* Ne ho già parlato rispondendo al senatore Riva.

*GAROFALO.* Non le dispiace esprimere la sua opinione in maniera più esplicita?

*NESI.* Ho ben presente i miei doveri verso il Senato della Repubblica che è, con la Camera, la più alta autorità politica rappresentativa, e per questo non posso dire più di quanto abbia già detto: farei delle illazioni senza una base minima che possa suffragarle.

Penso quel che pensa il tassista di Torino.

*RIVA.* Vorrei tentare di riassumere (dal momento che non conosco i tassisti di Torino, ma quelli di Milano) il pensiero del tassista di Torino in questi termini: alcune aziende o produttori agricoli americani hanno esportato materiale in Iraq. L'Iraq ha avuto questi materiali che non erano solo agricoli, ma anche strategici. Le aziende americano o i produttori agricoli americani hanno avuto i soldi e l'Italia attraverso la filiale della BNL di Atlanta, ha pagato il conto. È questo che pensano i tassisti di Torino?

*NESI.* Non mi riferivo a questo, ma alla domanda che mi viene rivolta di come sia potuto accadere. Se i tassisti avessero questo linguaggio, e formulassero ipotesi del genere, il Paese sarebbe ad un livello eccezionale: purtroppo non è così.

RIVA. Ma la mia sintesi come le sembra?

NESI. Se me lo consente, senatore Riva, c'è un errore in questa sintesi, quando lei dice: «il Paese paga». Proprio in questi giorni ho rifatto (per il mio libro) la storia del capitale della BNL. Quando sono arrivato, in BNL, il capitale era 60 miliardi di lire; di quei 60 miliardi, circa 51 erano conferimenti dello Stato e 9 di altri enti. L'ultimo versamento che lo Stato ha fatto in contanti è stato quello del 1973. Dal 1972 al 1991 lo Stato italiano, azionista di maggioranza assoluta della BNL, non ha dato nulla in contanti alla BNL.

Quando ho lasciato la presidenza della BNL, la Banca aveva un capitale di 1.600 miliardi circa, cioè in dieci anni il capitale della BNL è passato da 60 miliardi a 1.600 miliardi, e tale è rimasto, dopo due anni. È cambiato e cambierà quando scatterà la legge Amato (in tre anni lo Stato darà complessivamente altri 300 miliardi).

L'aumento di circa 1.540 miliardi avvenuto durante la mia presidenza è stato finanziato nel modo seguente: l'apporto di capitali dello Stato in contanti è stato zero; l'apporto dello Stato in beni è stato di 200 miliardi. L'autofinanziamento è stato di circa 500 miliardi, attraverso aumenti di capitale gratuiti. La BNL ha quindi autofinanziato un terzo della sua espansione.

Per questo la sua affermazione non è esatta: la BNL sta facendo fronte ad Atlanta con il suo capitale e con l'appoggio dei suoi azionisti.

Aggiungo che il polo BNL, INA, INPS (che sfortunatamente non si è costituito) ha avuto comunque due effetti positivi: il primo è stato l'aumento di capitale in contanti che hanno fatto l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il secondo è stato il prestito consolidato, di 1.200 miliardi a lunghissima scadenza che ha fatto l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il Tesoro dello Stato non ha pagato una lira e, da quello che leggo, non intende sottoscrivere ulteriori aumenti di capitale della BNL.

Ripeto che, al di là dell'idea del «polo» che ho avuto insieme ad altri (nessuno dei quali è più al suo posto, cioè Militello dell'INPS, e Longo dell'INA), non vedo all'orizzonte possibilità di alleanze strategiche e di capitale.

RIVA. La ringrazio perchè lei ci ha dato contemporaneamente due buone notizie. La prima, per i contribuenti, è che questo fantomatico aumento di capitale di BNL, di cui qualcuno parla, non è assolutamente necessario. Ritengo che i contribuenti accoglieranno questo fatto come una nota meravigliosa. Non è vero quindi che la BNL ha bisogno di 3.000 miliardi.

NESI. Il senatore Riva è molto malizioso, perchè mi fa dire cose che non ho detto.

RIVA. Faccio una deduzione logica di quel che lei ci ha detto.

NESI. No, non ho detto questo.

RIVA. Mi permetto però di fare un'osservazione, che è la seguente: se è vero che la BNL da sola è in grado, con le risorse a suo tempo capitalizzate, di far fronte alle perdite irachene, è un fatto che far fronte alle perdite irachene significa distogliere risorse che altrimenti avrebbero potuto avvantaggiare il contribuente italiano.

NESI. In che senso? Avrebbero potuto avvantaggiare la BNL.

RIVA. Certo, la BNL e si spera - sono molto fiducioso ancora - il contribuente italiano e non i *farmers* americani.

NESI. Vorrei fare un'ultima osservazione: tutti gli interventi che ho fatto a suo tempo come Presidente della BNL, sia in Assemblea, che in Consiglio, che in Parlamento, concludono che la BNL, per mantenere fermi i suoi *ratios*, aveva bisogno - mi riferisco al periodo precedente ad Atlanta - di un aumento di capitale di circa 2.000 miliardi di lire. Questa non è quindi una conseguenza di Atlanta, ma dell'espansione del gruppo BNL.

Mi permetta inoltre un'ulteriore considerazione: se noi confrontiamo quel che BNL ha avuto dallo Stato italiano e quello che ha dato allo Stato italiano in termini di dividendi, appare chiara la differenza fondamentale fra BNL dopo i cambiamenti statutari fatti fin dall'81 e altri istituti di diritto pubblico: la BNL si comportava già da allora strutturalmente come una società per azioni: BNL ha avuto capitali (pochissimi) a fronte di dividendi. Inoltre ha dato allo Stato italiano in termini di aumento gratuito di capitale, 400 miliardi sui 500 assegnati globalmente ai suoi azionisti.

Tutto questo a fronte di un versamento di capitale in contanti di 51 miliardi di lire. Ritengo doveroso fare queste considerazioni a difesa del comportamento della BNL.

PRESIDENTE. Dottor Nesi, sono in corso diverse azioni giudiziarie. La nostra è un'indagine di natura politico-amministrativa e non abbiamo mai avuto intenzione di occuparci di altro: rispettiamo l'autonomia della altre istituzioni, perchè siamo gelosi della nostra. Tuttavia, per completezza di informazione, vorrei chiederle in quale veste lei è stato ascoltato ad Atlanta dalla magistratura statunitense.

NESI. Sono stato citato come testimone d'accusa.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda il procedimento penale aperto anche a suo carico dalla magistratura di Venezia per un presunto traffico d'armi?

NESI. In quel caso, tutto il Comitato esecutivo della Banca è stato rinviato a giudizio: non per «presunto traffico d'armi», ma per avere deliberato la partecipazione ad una quota pari al 10 per cento di un finanziamento di un'impresa industriale per esportazioni in Iran, che il giudice Casson ha ritenuto non conformi alle leggi di quel momento.

**PRESIDENTE.** Uno dei risvolti più inquietanti e complessi dell'inchiesta, anche di quella parlamentare, attiene al finanziamento di aziende coinvolte nei progetti di riarmo del governo iracheno. A parte la questione della esposizione economica, ci si chiede se in tal modo si è contribuito a dotare di dispositivi strategici un paese che allora era in guerra e che certamente costituisce una minaccia: tale questione dovrà essere approfondita, nel tentativo di dare una risposta ai numerosi interrogativi che si sono accumulati in questi anni.

Ringrazio il dottor Nesi per aver integrato la sua precedente deposizione. Constatiamo che anche lui, in materia così autorevole, è attraversato dai nostri stessi dubbi e quindi leggeremo con interesse il suo libro.

*Il dottor Nesi viene congedato.*

*Viene quindi introdotto il dottor Pedde.*

### **Testimonianza del dottor Giacomo Pedde, già Direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro**

**PRESIDENTE.** Dottor Pedde, le ricordo che la sua testimonianza è vincolata al giuramento prestato davanti alla Commissione nella seduta del 9 aprile 1991. Ci rendiamo conto della difficoltà di ricostruire l'accaduto (anche noi stiamo procedendo con molta fatica), ma in primo luogo vorrei chiederle se Lei può offrire alla Commissione un'integrazione della sua precedente testimonianza, in seguito alle riflessioni che nel corso di questi mesi Lei avrà sicuramente fatto. Ci stiamo avviando infatti alla conclusione e tuttavia ci mancano alcuni elementi essenziali per riferire al Parlamento in maniera completa. D'altra parte, non abbiamo potuto sentire i diretti protagonisti di questa vicenda ed abbiamo esaminato i documenti con un certo ritardo.

Vorrei chiarire innanzitutto un punto. Il dottor Nesi afferma che per Statuto la responsabilità della guida effettiva dell'azienda è del Direttore generale e non del Presidente. Su questa osservazione, lei è d'accordo?

**PEDDE.** Effettivamente lo Statuto dice così ma, con l'avvento del dottor Nesi alla presidenza della BNL, lo Statuto è stato di fatto un po' modificato. Il dottor Nesi si è inserito da protagonista nell'istituto ed ha dato un carattere esecutivo alla sua presidenza.

Per quanto riguarda la mia carica di Direttore generale, appena mi sono insediato ho ricevuto un documento del dottor Bignardi (che consegnò alla Commissione) il quale illustrava le gravi condizioni di crisi in cui si trovava la BNL, condizioni confermate da una relazione della Banca d'Italia piuttosto ampia e divulgata anche dalla stampa. La relazione del mio predecessore mi è stata inviata nel settembre 1987 dal dottor Nesi, con una lettera di accompagnamento, ed io ritengo sia molto importante: purtroppo l'ho ritrovata successivamente alla mia ultima testimonianza. Si tratta di una relazione riservata, che consta di sedici pagine dattiloscritte.

RIVA. Vorrei chiedere se per caso in queste pagine vi sono riferimenti all'Area americana.

PEDDE. No.

Ho cercato, per quanto possibile, di rivedere l'intelaiatura della Banca, senza modificare nessuna procedura operativa. Già nel 1986 il Consiglio di amministrazione aveva approvato una riforma delle procedure, riforma che lentamente procedeva; mi sono ben guardato dal toccarle, anche perchè nel frattempo la Banca d'Italia aveva previsto un'adeguamento alle sue procedure, alle quali dunque era necessario uniformarsi. In tal senso la Banca d'Italia aveva rivolto una richiesta che trovava però la BNL in una situazione di carenza in quanto i sistemi di informatizzazione della Banca erano arretrati. Ho dunque cercato di mettere a punto la struttura, il traliccio intorno al quale lavorare e ho seguito in modo particolare quelle situazioni all'estero che maggiormente avevano bisogno del mio intervento, almeno per quanto mi si prospettava come situazioni delicate. Ho già riferito sulla situazione dell'Estremo Oriente, dell'Australia, del Lussemburgo e stavo per occuparmi degli Stati Uniti dove vi era una situazione insostenibile dovuta alla direzione alquanto personale del dottor Sardelli che, pur avendo indubbiamente delle qualità professionali, non aveva capacità di comando e organizzative, e soprattutto aveva elementi caratteriali che contrastavano con il personale. Quando ordinammo un accentramento della tesoreria dell'Area USA su New York non fece nulla e nell'ottobre 1988 andammo in delegazione per controllare la situazione. Ci rendemmo conto che non aveva fatto nulla, lo redarguimmo e gli imponemmo di agire. Infatti il capo della ragioneria generale, D'Addosio, aiutò il capo Area amministrativa a redigere gli ordini di servizio e a predisporre i *memorandum* per l'attuazione delle direttive.

Il dottor Sardelli in quell'epoca non parlò di Atlanta nè a me nè a nessun altro della delegazione di Roma e non ne parlò neppure quando venne a Roma dopo qualche mese per discutere il *budget*. Tutto ciò è rimasto un mistero del quale ho dato la mia interpretazione scritta nella relazione precedente. Conoscendo l'uomo, ho pensato che non avesse letto il documento o che ne avesse procrastinato la lettura. Altrimenti, non so dare spiegazioni. Non ho mai pensato ad una complicità. Rispetto all'affermazione del dottor Sardelli secondo la quale io avevo un certo rapporto con Drogoul, è inutile tornare sull'argomento che è stato già chiarito.

PRESIDENTE. Ritiene possibile che un'operazione delle dimensioni di quella di Atlanta, con una esposizione così imponente, possa essere stata attuata solo per iniziativa dolosa di un gruppo di persone e solo per negligenza di alcuni funzionari, senza qualcosa di più della negligenza?

PEDDE. Voi vi meravigliate, io no, in quanto credo che oltre alla negligenza abbia influito l'inefficienza della struttura. Non riesco a comprendere come si possa aprire una filiale ad Atlanta senza creare idonee strutture di controllo. È stata autorizzata la struttura ad Atlanta ad indebitarsi sul mercato senza alcun controllo. Coma mai Atlanta venne autorizzata a operare con le banche dell'Iraq? Chi autorizzò

queste iniziative? Per quali motivi e in quale anno? Perché venne autorizzato il conto di *clearing* fuori piazza con la Morgan? Mi pare che Atlanta sia stata l'unica filiale all'estero autorizzata ad aprire un conto di questa natura. Pur non essendovi un sistema di tesoreria accentrata, le altre filiali operavano con la filiale di New York della BNL, perché Atlanta no? Chi l'ha autorizzata? Non ho fatto in tempo a fare indagini al riguardo. A questi interrogativi credo occorra dare una risposta per comprendere gli ingranaggi degli strani comportamenti della filiale di Atlanta.

Il signor Drogoul ha capito come poteva inserire il suo disegno nella nostra organizzazione. Certo può essere stato lo stesso Drogoul a chiedere queste condizioni particolari per Atlanta, certo nella sua mente si era creato un disegno preciso. Per quanto mi risulta il signor Drogoul era un tale assunto senza ampie informazioni e che, dopo qualche anno di esperienza, venne nominato direttore della filiale. Attraverso un documento già esibito ho addirittura dimostrato che il predecessore di Sardelli lo aveva proposto come vice direttore dell'area, cioè la seconda carica in tutti gli Stati Uniti. Non so per quali meriti e a quale titolo.

**PRESIDENTE.** In questi due anni non ha avuto modo di esaminare questi fatti?

**PEDDE.** Nel quasi biennio della mia direzione ho esaminato la situazione di altre strutture, mentre quella Nord americana non aveva dato segni di particolare urgenza. Nessuno aveva richiamato la mia attenzione e dovevo affrontare problemi molto più gravi, come quello in Australia, per il quale sono dovuto intervenire chiudendo e vendendo la filiale australiana. Dovevo poi affrontare il problema del Lussemburgo, dove una delle nostre partecipate ad un certo punto ha iniziato ad operare sia pure lecitamente per conto proprio indebitandosi sul mercato, facendo operazioni finanziarie autonome. Ad un certo punto la sede lussemburghese ha cominciato a prendere fidi da banche corrispondenti, mentre nel momento in cui la BNL ha chiesto un fido a una di queste banche si è sentita rispondere che la capacità di credito della Banca era esaurita. Esaurita da chi? Ci fu risposto che vi erano finanziamenti per il Lussemburgo e così abbiamo capito cosa avveniva in Lussemburgo.

Drogoul era furbo, perché frazionava l'attingimento del credito e, da quanto ho potuto vedere dalle prime relazioni, aveva una infinità di fornitori e i più strani: ad esempio, le piccole e medie banche giapponesi. Si trattava di un problema che riguardava l'Area finanza, l'ufficio istituzioni creditizie estere e era Sartoretti la persona preposta a questa attività e a questa visione globale.

**PRESIDENTE.** Il SAI non avrebbe potuto evitare, per la sua originaria funzione, questa sorpresa?

**PEDDE.** Io non ho modificato la struttura del SAI, ho semplicemente accorpato per competenza gli uffici; l'ufficio istituzioni finanziarie estere è rimasto intatto, alle dipendenze dell'Area finanza. Comunque, ho lasciato una monografia sul vecchio SAI e potete confrontarla.

PRESIDENTE. Il ruolo del presidente Nesi è un tema ricorrente. Lei cosa ne pensa?

PEDDE. Nesi dava gli ordini, chiamava i direttori perchè questo era il suo modo di lavorare. Non dava gli ordini a me come Direttore generale, ma chiamava direttamente i direttori.

Il dottor Nesi può dire tutto quello che vuole, vi sono mille testimoni che possono confermare le mie affermazioni, chiamate i direttori della Banca. Il dottor Nesi, ad esempio, chiamava direttamente il capo del personale e gli dava una strapazzata se non faceva una determinata cosa; ovviamente, poi gli interessati me lo venivano a dire ed io quindi ero informato di quanto accadeva e molte volte reagivo con il dottor Nesi. Ma questo era il suo sistema, doveva sentirsi costantemente protagonista perchè, in fondo, credo che fosse soltanto questo il suo bisogno, quello di emergere, di essere il primo, il più bravo, il più grande: era un banchiere, senza aver mai dato una lira a nessuno.

PRESIDENTE. All'Iraq qualche lira l'abbiamo data!

PEDDE. Preferirei rivedere le singole concessioni per poterne riferire con maggiore precisione. Di ciascuna concessione esiste apposito verbale e il riferimento dell'anno.

PRESIDENTE. In sostanza, il sistema dei controlli era inadeguato.

PEDDE. Ma non poteva che essere tale perchè nell'organizzazione estera la Banca era, tutto sommato, ancora ad un livello artigianale; all'espansione non ha corrisposto un parallelo adeguamento delle strutture, dei controlli e dei sistemi informatici.

PRESIDENTE. Lei, dunque, stava avviando questo processo di rinnovamento?

PEDDE. Stavamo cominciando ad esaminare i vari aspetti perchè si trattava di problemi di una delicatezza estrema - in una banca non è che uno si possa alzare una mattina e fare quello che vuole - vi era bisogno di valutare ed approfondire attentamente ogni questione e, nonostante noi fossimo dei tecnici, ci muovevamo con circospezione. Pertanto, prima di compiere un qualsiasi passo, sottoponevamo i progetti a più livelli di esame, come ho già riferito, ed eravamo sempre confortati da colleghi operativi, da gente cioè che conosceva il lavoro e che sapeva come andava fatto.

PRESIDENTE. Questo lo ha rilevato anche la Banca d'Italia.

PEDDE. La Banca d'Italia era informata di tutto ed inoltre era presente in ogni nostro Consiglio di amministrazione con il direttore della sede di Roma, in rappresentanza della vigilanza. Quindi, tutte le mie relazioni di carattere organizzativo al Consiglio di amministrazione sono state puntualmente portate a conoscenza della Banca d'Italia, a prescindere dai miei contatti diretti con essa.



**PRESIDENTE.** La filiale di Atlanta, però, non ricevette mai un'ispezione da parte italiana, ma fu soltanto sottoposta ad ispezioni locali.

**PEDDE.** Certamente, perchè le prime ispezioni all'estero cominciarono solo nel 1988; fui io, infatti, a spronare l'Ispettorato a compiere ispezioni all'estero, a controllare il parabancario e le collegate bancarie estere. Purtroppo, però, nell'ispezione, tenutasi nell'ottobre 1988, venne omessa dall'Ispettorato Atlanta e la giustificazione di tale omissione fu che quella filiale era già stata visitata, in gennaio, dalla FED e, in settembre, dagli ispettori locali. Per tale motivo, dunque, all'ispettore Costantini non fu ordinato di estendere l'ispezione ad Atlanta.

**PRESIDENTE.** E Lei ha creduto alla giustificazione datale da Costantini?

**PEDDE.** La giustificazione mi fu fornita per iscritto dal reparto all'ufficio Ispettorato nel settembre 1989, come da documento già esibito a codesta Commissione.

**PRESIDENTE.** Anche perchè poi Costantini è il destinatario della lettera di Sardelli.

**PEDDE.** Sì, quella famosa del 16 settembre.

**PRESIDENTE.** Ma gli ispettori disponevano di un manuale operativo?

**PEDDE.** No, per quanto mi risulta, per le filiali estere non esisteva nulla, anzi erano gli stessi ispettori che, man mano, suggerivano alle filiali estere i manuali. In proposito, ricordo che Sardelli nel 1988 mi indirizzò una lettera contenente una relazione della FED di New York, in cui l'organo di controllo americano gli faceva i complimenti per una ispezione da lui condotta nella filiale di New York, concludendo però con un invito a provvedersi di manuali. Ebbene, io risposi a Sardelli - tutto questo materiale è agli atti - che gli elogi lasciano il tempo che trovano e che pertanto era molto più urgente munirsi di manuali operativi che sono più importanti di qualsiasi elogio. Successivamente, il signor Costantini, recandosi negli Stati Uniti, dette dei suggerimenti per la creazione di tali manuali, almeno così lui mi riferì. In ogni caso, io, tramite lettera, avevo prescritto a Sardelli di predisporre i manuali.

**PRESIDENTE.** Questo è un elemento importante che - come lei ha detto - risulta per iscritto.

**PEDDE.** Sì, in proposito vi è una mia lettera, di cui ho una copia, se volete ve la posso consegnare.

**PRESIDENTE.** Sì, perchè quello che, in effetti, desta meraviglia nell'ispezione compiuta da Messere è il fatto che non rilevò alcunchè.

*PEDDE.* Era il livello qualitativo di quegli ispettori che non valeva nulla, hanno preso centinaia di appunti e fatto mille considerazioni, senza tuttavia essere andati a controllare la cosa principale, ossia i conti della Banca Morgan. Un ispettore, la prima cosa che fa, è quella di andare a vedere il conto della banca corrispondente sulla quale passa tutta la tesoreria e poi, partendo da quello, opera il raccordo. Io non sono un esperto di contabilità - per carità, non voglio dare lezioni ad alcuno - però, questa considerazione è elementare.

*PRESIDENTE.* La filiale di Atlanta fu, dunque, costituita da Guadagnini, Drogoul e Vincenzino.

*PEDDE.* Il dottor Vincenzino è stato un uomo di passaggio.

*PRESIDENTE.* Però è stato il fondatore della filiale.

*PEDDE.* È colui che venne inviato ad Atlanta con il compito di aprire la filiale, non è che ne sia stato il creatore. Vincenzino è più che altro - non dimentichiamolo - un uomo di procedimenti di rappresentanza, non di esperienza operativa esecutiva.

*PRESIDENTE.* Se non sbaglio, mi pare provenisse da un Consolato; è esatto?

*PEDDE.* Mi pare che precedentemente avesse un impiego presso le Nazioni Unite.

*PRESIDENTE.* Non faceva parte, dunque, dello *staff* della Banca?

*PEDDE.* Credo che dopo l'assunzione, per la conoscenza della lingua inglese, all'interno della Banca abbia seguito un corso di addestramento, girando fra i vari uffici, per un certo periodo e poi avviato alla zona USA.

*PRESIDENTE.* Ma quando si parlava dell'ufficio di Washington, si pensava a Vincenzino come ad una persona qualificata.

*PEDDE.* Si pensò a lui perchè non si sapeva come utilizzarlo a New York e quindi, si ritenne più congeniale l'incarico di preposto ad un ufficio di rappresentanza. Pertanto, ritenemmo fosse più utile inviargli uno dei nostri, anche perchè la Banca era interessata alle commesse del Pentagono e all'aspetto finanziario di operazioni intercorrenti tra il Governo italiano e quello statunitense, tanto che si pensava addirittura di aprirvi un ufficio di rappresentanza.

*RIVA.* Io vorrei tornare, innanzitutto, sul ruolo svolto dal dottor Vincenzino ad Atlanta. Lei ha affermato che si trattò essenzialmente di un ruolo di rappresentanza o sbaglio?

*PEDDE.* Sì, ebbe un ruolo modesto; certo era un direttore a tutti gli effetti, il cui contenuto professionale va però ridimensionato.

RIVA. Lei prima poneva l'interrogativo di chi avesse autorizzato l'apertura del conto Morgan, ebbene, tale conto venne aperto prima che Drogoul assumesse la responsabilità della filiale, nel periodo in cui questa era diretta da Vincenzino.

PEDDE. Evidentemente, Drogoul ha fatto pressione su Vincenzino.

RIVA. Guardi che il conto Morgan viene aperto prima che Drogoul venga assunto ad Atlanta.

PEDDE. Quindi, proprio all'apertura della filiale perchè Drogoul viene assunto subito dopo.

RIVA. Il conto Morgan è del 1984.

PEDDE. Allora Drogoul era già stato assunto.

PRESIDENTE. In ogni caso, chi ha firmato la richiesta e chi ha accreditato il conto è stato il dottor Vincenzino.

PEDDE. Io ricordavo che Drogoul già faceva parte della Banca perchè mi sono preoccupato di andare a verificare tale aspetto; certamente, nel 1984 Drogoul non era il direttore della filiale.

RIVA. Eventuali movimenti di personale tra le filiali degli Stati Uniti ovvero assunzioni di personale nelle stesse filiali, non necessariamente ad Atlanta, dovevano essere concordati a Roma con la direzione del personale?

PEDDE. Sì.

RIVA. Allora mi faccia comprendere una cosa. Nel gennaio del 1988, quando lei era già Direttore generale da qualche tempo, viene diramata l'ormai famosa nota del dottor Sardelli che autorizza le filiali negli Stati Uniti a fare operazioni di *funding*, senza transitare necessariamente per New York, a patto che siano in grado di spuntare migliori condizioni di mercato. Lasciamo perdere l'operatività specifica e quotidiana di una simile disposizione, in conseguenza di essa però c'è stato movimento di personale all'interno delle filiali, al fine di rafforzare gli uffici di tesoreria delle filiali stesse. C'è quindi movimento di personale, trasferimenti ed assunzioni. È possibile che Roma ignorasse tali movimenti?

PEDDE. Roma non doveva ignorarli. In sostanza tutte le assunzioni decise nell'Area degli Stati Uniti dovevano essere comunicate a Roma e quindi l'ufficio del personale ne veniva a conoscenza.

RIVA. Mi pare di capire allora che da questo punto di vista l'atteggiamento assunto da Roma equivale ad una convalida di fatto dell'ordine di servizio diramato dal dottor Sardelli.

*PEDDE.* Più che di convalida dell'ordine di servizio parlerei di convalida delle assunzioni che saranno state motivate immagino con il rinforzo di questo o quell'ufficio. Quando un direttore, specialmente all'estero, comincia a dire che non ha uomini, a lamentare lacune in determinati uffici, evidentemente la Direzione generale finisce per appoggiare le assunzioni. Mi sembra strano però che la cosa si sia verificata con tanta facilità in un periodo in cui tassativamente avevo dato ordine per iscritto di non procedere ad assunzioni, a qualsiasi livello e in qualsiasi parte del mondo, dal momento che c'era esuberanza di personale e specialmente di personale d'ordine.

*RIVA.* Quindi lei non ricorda di aver mai autorizzato assunzioni o spostamenti?

*PEDDE.* Assolutamente no. Anche la direttiva del dottor Sardelli di operare il *fundng* alle migliori condizioni la disconosco totalmente; era contro il mio pensiero e le istruzioni da me impartite, per iscritto, a Sardelli stesso nel gennaio 1988, e che in copia vi ho lasciato. Il signor Sardelli non poteva autorizzare cose del genere e io non ne sono stato messo a conoscenza nè da Sardelli nè dagli altri uffici della Banca.

*RIVA.* Lei dunque apprende in questo istante della lettera del dottor Sardelli?

*PEDDE.* In questo istante.

*RIVA.* Prima, quando si chiedeva come mai vennero autorizzati la apertura della filiale di Atlanta, il conto Morgan, i fidi per Drogoul a favore dell'Iraq, eccetera, ha lasciato intravedere una serie di persone cui addebitare le responsabilità. Una di queste persone è il dottor Guadagnini, mi aiuti però a completare l'elenco.

*PEDDE.* Non ho potuto espletare indagini e al riguardo e tra il 4 agosto e l'8 settembre sono rimasto in Banca solo pochi giorni. Apprendo i fatti la sera di venerdì 4 agosto e dalla mattina seguente sono assente per motivi di salute. Seguo per telefono dalla Sardegna, dove mi ero recato, quanto avviene ad Atlanta e a Roma. Ad Atlanta ho contatti con il dottor D'Addosio e a Roma con il dottor Gallo e qualche volta con il dottor Nesi. Ritorno a Roma l'11 agosto per una riunione del Comitato, per informarlo di quanto era accaduto, e di nuovo il 27 agosto per la preparazione di un Consiglio di amministrazione che si sarebbe tenuto il 30 seguente. La relazione a quel Consiglio di amministrazione venne tenuta dal dottor Gallo per il Direttore generale perchè io ero assente dal lavoro e non potevo farla. Rimasi a Roma fino al venerdì e in quel periodo ebbi una vita piuttosto movimentata tra la Banca d'Italia, il Tesoro e la signora Danieli che proprio in quei giorni era venuta a trovarmi e che io ho ricevuto in presenza del dottor Gallo e di altri dirigenti. La signora mi riferì del telegramma, del telex che aveva ricevuto ma altro non ho potuto approfondire. Mi preoccupai di vedere quali potevano essere stati i centri che avevano ceduto. Li ho localizzati

e l'ho detto nella mia relazione, genericamente però, senza arrivare ad attribuire responsabilità specifiche...

Non ho potuto approfondire più di quanto vi ho riferito già. Questo in tutta coscienza.

RIVA. I responsabili di Area che lei indica mi sembrano che siano il dottor Guadagnini, il dottor Sardelli...

PEDDE. Per l'Area americana sì, ma ci sono anche gli uffici italiani.

RIVA. Sartoretti, e poi?

PEDDE. Certo, mi sono rimaste delle perplessità sui comportamenti tenuti da questi uffici. Tuttora non riesco a spiegarmi l'atteggiamento di Sartoretti, mentre ho potuto in parte comprendere il comportamento del dottor Monaco che in vita mia ho incontrato due volte. La prima volta fu il 26 gennaio del 1988, in riferimento all'affare Danieli, quando venne a riferirmi sulla fattibilità dell'operazione.

PRESIDENTE. Lei dunque ci diceva di aver ricevuto la signora Danieli?

PEDDE. Sì, in settembre. Era accompagnata dal presidente della società e dal direttore finanziario. Con me c'erano il dottor Gallo, il dottor Lanzara e quattro o cinque dirigenti che avevo chiamato. Io infatti non potevo fare più niente e avevo affidato a loro la questione. Ricordo che ho ricevuto la signora Danieli il 3 o il 4 settembre. Avevo la lettera di dimissioni in tasca; spiegai alla signora che stavo per andar via e che per quanto mi competeva la affidavo al dottor Gallo. Sono sicuro che era il 3 o il 4 settembre.

PRESIDENTE. Sì, coincide con quanto ci ha detto la signora Danieli.

RIVA. Ci stava parlando del dottor Monaco.

PEDDE. Sì, la seconda volta l'ho incontrato ad Atlanta quando mi recai in quella città per testimoniare di fronte al Giuri. Stavo pagando il conto dell'albergo - con me c'era il direttore d'Atlanta - quando mi si avvicinò questo signore, che mi salutò. Io lo guardai senza riconoscerlo e lui mi ricordò chi era. Si offrì di accompagnarmi all'aeroporto con il direttore di Atlanta, perchè non aveva niente da fare e io con molta franchezza gli dissi che nei suoi confronti avevo qualcosa che non riuscivo a mandare giù. Gli dissi cioè che non riuscivo a spiegarmi perchè dopo aver incontrato Drogoul a Baghdad non ne aveva parlato al suo rientro a Roma. Era a conoscenza di tutti infatti il divieto per i direttori di uscire dalle proprie aree territoriali e per di più di recarsi all'estero. Come - gli chiesi - lei vede un direttore all'estero, torna in Italia e non dice niente a nessuno? Il dottor Monaco mi rispose che

invece ne aveva parlato. Mi basta così, gli risposi, difenda la sua tesi. Sono queste le testuali parole e non parlammo più.

PRESIDENTE. Con chi ne ha parlato?

PEDDE. Non l'ho voluto sentire.

PRESIDENTE. A lei non l'ha detto?

PEDDE. A me no.

PRESIDENTE. Dalle agende abbiamo rilevato che Drogoul ha compiuto moltissimi viaggi. Per tre anni ha continuamente viaggiato per l'Europa, l'Estremo e il Medio Oriente.

PEDDE. E nessuno a New York se ne è accorto? Nessuno telefonava ad Atlanta e cercava il direttore?

PRESIDENTE. Per i viaggi si segue in genere una procedura complessa: c'è il foglio viaggio, il rimborso spese. Sono tutte cose che conosce benissimo. Dalle agende di Drogoul che abbiamo consultato pochi giorni fa abbiamo visto che ha fatto moltissimi viaggi.

RIVA. A meno che a pagare i conti di tali viaggi non fosse qualcun altro.

PEDDE. Certo che il conto lo pagava qualcun altro. Non credo proprio che sia stata la Banca.

PRESIDENTE. Era molto sereno però. Era la segretaria a tenere gli appunti. Chiunque avesse consultato come noi le agende del 1986, o 1987, 1988 - quelle del 1989 non le abbiamo e in quell'anno l'attività deve essere stata ancora più dinamica - si sarebbe accorto che questo signore partiva, prenotava aerei.

PEDDE. Di queste agende mi parlò nell'agosto 1989 il dottor D'Addosio che ne aveva trovata una o più. Io gli feci delle domande specifiche in proposito e gli chiesi se da quei documenti emergeva qualcosa di rilevante. Il dottor D'Addosio mi rispose che contenevano il numero telefonico di casa di alcuni dirigenti della Direzione centrale. Chiesi se potesse fare il nome di qualcuno, e citò Florio; può darsi che mi abbia fatto anche il nome di qualcun altro, che ora non ricordo. Quello che ho ora detto lo ricordo molto bene.

PRESIDENTE. Florio era il capo del SAI.

RIVA. C'erano i numeri di telefono di casa Florio e altri?

PEDDE. Sì, gli altri non me li ricordo; forse mi ha detto anche qualche altro nome, ma in queste conversazioni telefoniche si parlava d'altro. Mi colpì però il ritrovamento dell'agenda.

RIVA. Questo avveniva nell'agosto 1989?

PEDDE. Sì, ero ancora in Banca, dopo non ho avuto più contatti sull'argomento con D'Addosio, quindi non può essere accaduto che in quel periodo.

RIVA. Lei ricorda se, a parte le agende, le parlò specificamente anche dell'agenda dell'anno in corso?

PEDDE. Non ricordo questo particolare.

PRESIDENTE. Mi sembra che nella relazione Petti, la relazione interna della Banca, si parli di questa agenda.

PEDDE. Certamente, se trovano delle agende, devono metterlo a verbale.

PRESIDENTE. Su questo vorticoso movimento di viaggi, siamo noi oggi a fare queste riflessioni. Siamo arrivati a queste agende per vie impervie.

RIVA. Con più di due anni di ritardo sul dottor D'Addosio.

C'è un'altra questione che vorrei chiarire: l'Ispettorato. Come lei stesso ha riconosciuto, si è verificato un collasso dei sistemi di vigilanza e dei sistemi ispettivi, dunque dell'Ispettorato.

PEDDE. Direi che c'è stato soprattutto uno scadimento nella qualità professionali degli addetti, fatta eccezione di pochi elementi.

RIVA. Vorrei capire una cosa. Lei dice, ad esempio, di aver sollecitato il *regional manager* degli Stati Uniti a predisporre i manuali delle ispezioni. Questo era compito del *regional manager* degli Stati Uniti?

PEDDE. Per gli *auditors* locali.

RIVA. Non per le ispezioni che venivano da Roma?

PEDDE. Per le ispezioni che venivano da Roma, gli ispettori dipendevano dall'Ispettorato centrale e da questo dovevano essere forniti delle necessarie indicazioni professionali.

RIVA. Avevano i loro manuali, come lei dice, quindi li semplicemente non vi è stata l'ispezione.

PEDDE. Sì, non vi è stata l'ispezione.

RIVA. Pongo allora una domanda che rivolgo a tutti gli interlocutori della BNL, perchè vi sono alcuni elementi che non riesco a capire. La filiale di Atlanta aveva come dipendenti tutti cittadini stranieri. È un caso unico. Per un lungo periodo, la filiale di Atlanta ha operato senza

una segreteria fidi: altro caso unico. La filiale di Atlanta faceva il suo *clearing* attraverso una banca fuori piazza, la Morgan di New York. La filiale di Atlanta è stata l'unica negli Stati Uniti dove non si è fatta una ispezione dall'Italia. La filiale di Atlanta è stata oggetto di una ispezione degli *auditors* locali che si è rivelata superficiale. Come effetto di questa ispezione, c'è una lettera d'allerta che un ispettore si mette in tasca e non consegna a Roma. Viene poi finalmente spedito nel dicembre del 1988 un rapporto a Roma che si perde per strada.

A febbraio questo rapporto viene spedito una seconda volta. Non si perde completamente per strada, ma viene tradotto con mesi e mesi di ritardo.

Non ci sono altri casi simili nel sistema BNL.

*PEDDE.* No, la seconda volta viene mandato, con la spedizione di febbraio-marzo, prima della traduzione, il testo inglese a diversi uffici della Direzione centrale. La traduzione poi naturalmente impiega mesi, ma il testo inglese va agli uffici, nei quali peraltro c'è chi conosce la lingua inglese. È strano che nessuno di questi uffici si prenda la briga di vedere cosa sta accadendo nella filiale di Atlanta. Chi ha ritirato, firmando per ricevuta il documento nei diversi uffici?

*RIVA.* Le anomalie però non sono finite. La filiale di Atlanta opera una specie di monocultura della sua attività, nei confronti di un solo paese, ed è l'unica filiale del sistema BNL che opera attraverso programmi di credito garantiti che rientrano nei piani di esportazione del Governo americano. La filiale di Atlanta è l'unica dove esistono dei conti che poi si rivelano fittizi, depositati presso altre filiali del gruppo.

Alla filiale di Atlanta nel luglio del 1989, viene concessa la sanatoria a posteriori per lo sfondamento di un fido a favore dell'Iraq di 50 milioni di dollari. Lei può spiegarmi come è possibile che queste anomalie, ciascuna così unica, si concentrino e si concatenino solo sulla filiale di Atlanta nel sistema BNL?

*PEDDE.* Incapacità dai controlli: questo è il mio convincimento.

La filiale di Atlanta nasce nel programma espansionistico degli anni '80 non so per idea di chi. Vengono trasferite ad Atlanta inizialmente i rapporti che la filiale di New York intrattiene con esportatori americani di tabacco verso l'Italia, fornitori dell'azienda italiana tabacchi, peraltro un esiguo numero di operazioni. Atlanta parte in questo modo; non riesce negli anni della sua vita onesta a fare di più.

Nel 1982 passo ad Atlanta ed esamino il lavoro che svolgono. Ero in visita alle filiali degli Stati Uniti e volevo rendermi conto del tipo di clientela. Riscontrai queste cose modeste, per cui dissi a Vincenzino: cercate di prendere altri clienti, di diversificare il portafoglio, perchè la situazione attuale è davvero inconsistente. Mi risposero che avevano assunto del personale che stavano formando. Restai solo un giorno e il discorso finì lì.

Nell'anno successivo passai ad Atlanta - era il 1983 - e avvenne la stessa cosa. Feci due relazioni, una nel 1982 e una nel 1983, che vi ho consegnato. Una di queste relazioni, quella del 1982, è controfirmata dal



professor Bignardi e dal dottor Nesi, perchè gliela feci leggere. Stigmatizzavo due cose: non mi rendevo conto come mai in queste filiali americane ci fossero solo funzionari americani. Dicevo: in un paese come il nostro in cui vi è disoccupazione di giovani laureati e diplomati, noi assumiamo gente all'estero. Mi chiedevo poi perchè non creassimo una nostra classe di operatori all'estero, sull'esempio di tutte le grandi banche, le francesi, le tedesche e così via. Noi avevamo solo questo personale saltuario, con grossa mobilità; oltre tutto quello assunto era personale molto scadente, perchè il personale qualificato, quello che avremmo voluto parificare a quello italiano dei settoristi, se avessimo dovuto assumerlo lì, sarebbe costato molto più di quanto non costasse un Direttore generale in Italia. Era quindi necessario formare del personale italiano e mandarlo all'estero.

Di fronte a questa mie tesi, vi era l'opposizione del dottor Guadagnini, il quale non voleva personale italiano. Questo era noto. Egli, oltre tutto, odiava l'Italia, non so per quale motivo.

Altro punto è il seguente: anche l'uscita di personale italiano, non è stata sostituita. Quando mandarono Vincenzino a fare il direttore a Chicago, discussero su chi dovesse essere il direttore di Atlanta, e ci furono due modi di giudicare, quello di Guadagnini che propendeva per Drogoul, e che poi la spuntò; l'altro, al quale si accodava anche Vincenzino - tutto questo è scritto e documentato, sono documenti che vi ho dato, sono verbali del servizio del personale - sosteneva che Drogoul non poteva fare il direttore o che poteva farlo se, come vice direttore, vi fosse stato un italiano. Vincenzino diceva di non lasciare Drogoul solo.

Questo era il concetto del dottor Vincenzino. Nonostante ciò, il parere di Guadagnini prevalse, assieme a quello del dottor Florio, e quindi venne nominato direttore Drogoul. Da allora non mi sono più recato ad Atlanta e non ho più seguito dettagliatamente quella filiale; peraltro la competenza dell'organizzazione della stessa era della direzione dell'Area USA.

RIVA. Lei ha detto che la spiegazione del mio elenco di anomalie si troverebbe nell'incapacità degli uomini. Di chi, in particolare?

PEDDE. Di tutti coloro che hanno visto e non si sono mossi, non hanno fatto nulla, non hanno detto niente. L'ufficio istituzioni finanziarie estere riscontrò delle anomalie e non intervenne; lo stesso ufficio dell'ispettorato rilevò che non erano stati controllati i conti della Morgan e non ha detto nulla. Questa è incapacità! Non so spiegare altrimenti la faccenda. Non voglio pensare assolutamente a delle complicità.

RIVA. Come mai questa Direzione generale composta di incapaci ha fatto danni solo rispetto alla filiale di Atlanta?

PEDDE. Ad Atlanta c'erano un delinquente ed un'intera associazione a delinquere che hanno giocato molto bene con queste incapacità. In altre filiali non vi era capacità a delinquere, ma di danni ve ne sono stati anche altrove: sono accaduti tanti fatti in questi anni. Peraltro, come

sempre, si viveva a comparti: quando lavoravo al settore del credito, da voci di corridoio appresi che un ispettore rubava dai conti dei clienti per costruire una villa con piscina alla periferia di Roma. È un fatto di cui si è occupata anche la magistratura romana, ma non fu l'unico. Durante il periodo in cui assunsi la carica di Direttore generale vi furono altri casi, dei quali informai la magistratura.

*RIVA.* Ma in nessun caso si è riscontrata questa serie di concomitanze tendenti a coprire il disegno in corso di esecuzione ad Atlanta. In nessuno dei casi da lei citati si può trovare la coerenza di comportamenti tutti tendenti al medesimo fine.

*PEDDE.* Non sono assolutamente convinto della complicità nei vari uffici su tali circostanze, ma della loro negligenza e della loro incapacità sì. Drogoul ha potuto agire per la fragilità di alcune strutture di controllo e soprattutto per la negligenza di chi poteva vedere e non ha visto. Ad un certo punto a Roma sono passate diverse aperture di credito, le stesse sono state confermate; ma a valere su quali fidi, e accertando che esisteva una regolare concessione di fido? Si disse che c'era il collaterale, ma anche questo è un fido, è un rischio, e quindi doveva essere controllato. Inoltre, la competenza dei controlli era della direzione dell'Area USA, che doveva avvisare Roma, ma non l'ha fatto.

*RIVA.* Mi scusi, ma tutto questo genere di responsabilità in una qualunque struttura aziendale non si riassume nella Direzione generale?

*PEDDE.* Le responsabilità sono a diversi livelli. La Direzione generale ha la sua responsabilità.

*RIVA.* Nel caso della vicenda Danieli la carica di Direttore generale era ricoperta dalla sua persona.

*PEDDE.* Ma il Direttore generale non si mette a controllare le operazioni compiute dalla Banca! Il lavoro di una Banca è distribuito attraverso diversi uffici e centri di responsabilità.

*RIVA.* Quindi c'era un collasso da parte dei suoi collaboratori.

*PEDDE.* Certamente alcuni collaboratori hanno delle responsabilità. Si tratta di accertarlo. Da parte mia non ho avuto il tempo di esperire questi accertamenti.

*RIVA.* Tutti i personaggi che lei ha citato sono ancora all'interno della BNL?

*PEDDE.* Non conosco l'attuale stato degli organici della Banca. Confermo inoltre che non ho potuto esperire indagini e concludere accertamenti specifici.

**PRESIDENTE.** Se Lei ci dice i nomi di quei collaboratori possiamo saperlo noi.

**RIVA.** Lei deve indicare le persone che avrebbero dovuto vedere e che non hanno visto.

**PEDDE.** Non conosco le singole persone. Mi limito ad indicare gli uffici competenti: innanzitutto l'ufficio istituzioni creditizie estere. Quindi l'Ispettorato, la direzione dell'Area di New York. Oltre a questi uffici vi era la competenza più vasta della direzione amministrativa che redigeva i bilanci. Come si può fare un bilancio di una filiale, quando i suoi conti sono anomali, come mi è stato riferito nella precedente audizione, cioè quando determinati proventi figurano nell'attivo della filiale ma le operazioni non risultano? Poi c'è l'Area finanza, che ha concesso i fidi, anche per l'ultima operazione del luglio 1989. In quella circostanza io ero ad Hong Kong con una delegazione della Banca e chi fece l'operazione poteva telefonarmi o almeno chiedermi se ne sapevo qualcosa. Era noto che l'Iraq era un Paese non in odore di santità.

**RIVA.** Santità finanziaria o politica?

**PEDDE.** Finanziaria e politica. Quel paese in quel momento non si trovava in una situazione di tranquillità e non era consigliabile farvi affari. Ma ad un certo punto si è firmata la richiesta di autorizzazione per un fido. Questo è un comportamento inqualificabile specie per un dirigente che ha assunto da poco l'incarico e che dovrebbe essere più cauto.

**RIVA.** Si riferisce al dottor Croff?

**PEDDE.** Certamente. Egli poteva chiedere informazioni al dottor Gallo, che ricopriva quella carica fino a qualche giorno prima, o rivolgersi al suo diretto superiore. Evidentemente è stato fuorviato, a mio avviso, dalla proposta dell'ufficio del dottor Sartoretti.

**RIVA.** Per incapacità o per dolo e inganno?

**PEDDE.** Per incapacità, sottolineo questo aspetto.

**RIVA.** In senso garantista?

**PEDDE.** Ci ho pensato molto, non ho mai trovato elementi diversi.

**RIVA.** In senso logico, la costruzione non sta in piedi, però, se la spiega in senso garantista, posso capirla. Lei ha detto che la direzione di New York avrebbe dovuto accertare che mancavano i collaterali. All'epoca il direttore dell'area di New York era Lombardi: si riferisce anche a lui?

*PEDDE.* Se era lui, mi riferisco anche a lui.

*RIVA.* Vorrei parlare ancora per un attimo del dottor Vincenzino. Ricorda di aver autorizzato una missione a Washington del dottor Vincenzino per accompagnare esponenti del Ministero italiano della difesa?

*PEDDE.* È probabile, non ricordo il particolare; nella vigente normativa interna per il personale USA le missioni erano autorizzate dal direttore d'Area non dal Direttore generale.

*RIVA.* Può descrivere il significato della missione?

*PEDDE.* Dovrebbe riferirsi a questo scopo, se ricordo bene. I responsabili delle filiali BNL USA avevano notato l'apertura di crediti verso il Ministero della difesa americano per varie forniture all'esercito italiano. Nell'intento di entrare in questo giro di affari, i nostri uffici stavano prendendo contatti sia in Italia che in America e per questo è stato dato incarico a Vincenzino.

*RIVA.* Perché a Vincenzino?

*PEDDE.* Perché era in una specie di area di parcheggio senza far nulla, il dottor Sardelli non sapeva cosa farne, ci aveva proposto di lasciare la Banca e lavorare per noi come consulente a Washington, dove già avevamo un consulente americano. Ad un certo punto avevamo pensato di costituire un ufficio di rappresentanza e di affidarlo al dottor Vincenzino. In quel tempo stavamo cercando di ampliare le nostre attività, avevamo contattato ad esempio il Fondo monetario per l'apertura di crediti nei confronti dei paesi del Terzo mondo.

Il dottor Vincenzino avrebbe così potuto seguire anche le eventuali operazioni tra il nostro Ministero della difesa e quello USA.

*RIVA.* Direttamente il Ministero?

*PEDDE.* Evidentemente, ma non so se era il Ministero della difesa a fare i pagamenti.

*RIVA.* Ha avuto contatti con esponenti del Ministero della difesa o delle Forze armate in merito a questa operazione?

*PEDDE.* Ho fatto una visita di cortesia...

*RIVA.* A chi?

*PEDDE.* Ai Ministeri della difesa e dell'aeronautica.

*RIVA.* Accompagnato dal dottor Vincenzino?

*PEDDE.* No, con il direttore che seguiva gli enti in argomento presso la Direzione generale.

*RIVA.* In merito a questa operazione ha avuto contatti con i servizi di informazione?

*PEDDE.* No, mai.

*RIVA.* Ricorda di aver autorizzato Vincenzino ad occuparsi di una missione di ordine militare quando si trovava a Madrid?

*PEDDE.* Non mi ricordo, ma è probabile che possa averlo fatto. In occasione delle nostre visite, ci premuravamo di chiedere ai direttori locali di informarsi sulle possibilità di inserimento finanziario in alcune operazioni. Comunque, in merito alla sua domanda, ho un ricordo vago.

I nostri rapporti con enti dello Stato erano cordiali.

*RIVA.* Vi è stata in quel periodo una intensificazione dei rapporti finanziari tra il Pentagono e il nostro Ministero?

*PEDDE.* Non conosco la situazione per il passato, ma in quel tempo si trattava di forniture di materiale di magazzino, non credo si trattasse di armi e munizioni, non vi era dunque alcun segreto di carattere militare.

*RIVA.* Il dottor Vincenzino, a proposito di Madrid, ci ha detto che era in essere una partecipazione ad un programma NATO il cui fine era la fornitura di armi, anche piuttosto sofisticate.

*PEDDE.* Non mi risulta. Con me nessuno ha mai parlato di armi. Non ho mai avuto contatti con le nostre forze armate per approvvigionamenti di armi.

*RIVA.* E con i Servizi?

*PEDDE.* Tanto meno con i Servizi, di cui non ho mai conosciuto alcune esponente.

*RIVA.* Torniamo per un attimo alle questioni poste in precedenza. Mi sono annotato mentalmente le responsabilità che Lei ha indicato e allora voglio conclusivamente rivolgerle una domanda che non vuole essere antipatica, anche se certamente non è simpatica: che cosa faceva il Direttore generale al vertice del disastro che lei ci ha descritto?

*PEDDE.* Il mio lavoro è contenuto nelle due agende che ho con me e nelle quali è documentata tutta la mia attività. Entravo in banca alle 8 di mattina e uscivo alle 10 di sera, con una interruzione di un'ora e mezzo all'ora di pranzo. Questa è stata la mia vita per quasi due anni, salvo i periodi in cui mi sono recato all'estero con le

delegazioni, al massimo per cinque giorni.

*RIVA.* Non voglio misurare il suo tasso di attività. Voglio solo chiederle perchè non è intervenuto in merito alla situazione che ci ha descritto, sulle aree che dipendevano dalla Direzione generale e che lei stesso ha descritto in una situazione di collasso totale.

*PEDDE.* Ho fatto quello che ho potuto realizzando gradualmente un programma riorganizzativo di volta in volta sopposto agli organi deliberanti.

*RIVA.* Perchè non ha rimosso e sostituito i responsabili?

*PEDDE.* In quasi due anni sono cessate dal servizio circa mille persone, ho sostituito molti responsabili nei vari servizi, nelle varie direzioni, molti dirigenti sono stati tenuti in prova per alcuni mesi, confermandoli o meno a seconda del risultato dell'esperienza. Ho seguito questo criterio fin quando non sono riuscito a trovare elementi idonei per i vari compiti. Oltre alla Direzione generale, mi sono occupato delle filiali nelle quali ho dovuto fin dall'inizio procedere ad una serie di avvicendamenti, prepensionando, appena nominato Direttore generale, ben nove direttori che non facevano assolutamente nulla. Li ho sostituiti con elementi più giovani e più validi.

Mentre nelle filiali avevo a disposizione uomini preparati, nell'ambito della Direzione generale purtroppo non era numerosa la disponibilità di collaboratori validi, nel senso soprattutto di dirigenti professionalmente già maturi per incarichi di responsabilità.

Il fatto era che mentre la Banca aveva addestrato e preparato negli anni uomini validi per la periferia non aveva pensato - ma questo è un problema di tutto il sistema bancario italiano - che anche per la Direzione generale occorreva procedere ad un addestramento particolare. Questo lo avevano capito in altri paesi europei, in Italia, invece, non esisteva alcun programma per i dirigenti.

*RIVA.* Se ho capito bene, però, alcuni erano in permanente anno sabbatico.

*PEDDE.* Ad un certo punto si pose il problema di impostare un diverso programma di qualificazione degli uomini. Pertanto, nel luglio 1989, predisposi, con l'aiuto di docenti universitari, un programma per l'addestramento del personale, compreso quello della Direzione generale, e lo sottoposi al Consiglio di amministrazione che lo approvò. Certo, non è che noi avessimo delle idee nuove in proposito, ma l'esperienza ci aveva convinto che occorreva formare del personale dirigente, anche perchè, purtroppo, vi erano numerosi direttori che non avevano mai diretto niente, in quanto avevano percorso la carriera all'interno della Direzione generale oppure erano il rifiuto della periferia. Quanto all'Ispettorato rischi, si mandavano spesso i settoristi o i direttori che erano falliti in filiale.

*RIVA.* Prendo atto delle sue dichiarazioni, secondo cui lei, nel

1989, aveva predisposto tale programma, resta il fatto però che, purtroppo, era già il 1989.

**GAROFALO.** Dottor Pedde, qual'è la procedura che si segue per il rimborso spese di un dirigente di filiale, quale quello di Atlanta? A chi viene consegnata la scheda relativa e chi compie il controllo?

**PEDDE.** In pratica, il dirigente invia alla Direzione di Area l'appunto relativo alla giornata di missione, unitamente alle «pezze» giustificative, ed ha, per contratto, diritto ad una diaria e ad un rimborso spese. Per il personale con contratto americano non era prevista la diaria, per cui esso usufruiva solo del rimborso spese, in sostanza, era a pie' di lista. Tutte le ricevute relative ai biglietti di aereo, ai pasti, ai pernottamenti, eccetera, venivano conservate dall'ufficio del personale della filiale, il quale autorizzava il pagamento, dopo aver controllato le fatture.

**GAROFALO.** La nota, dunque, veniva inviata al Direttore di Area?

**PEDDE.** Per quanto riguarda le filiali all'estero alle direzioni di Area e non alla persona del Direttore di Area.

**GAROFALO.** Lei, nel corso dell'audizione del 23 gennaio 1991, ha affermato - come, d'altra parte, ha ribadito poco fa - che era stato un errore aprire il conto con la Banca Morgan e che, anche qualora si fosse ravvisata l'opportunità di accendere un conto di quel genere, i relativi estratti conto bisognava farli pervenire direttamente a New York o a Roma. Ebbene, a tale riguardo, vorrei un chiarimento perchè, invece, ci è stato detto da più parti che le banche - quindi anche la Morgan - inviano gli estratti conto soltanto alla banca corrispondente con cui hanno il rapporto e mai nè alla Direzione di Area, nè tanto meno alla Direzione generale. Io vorrei, quindi, che su questo punto lei fosse più preciso.

**PEDDE.** Faccio presente di non aver una conoscenza specifica del rapporto Morgan, però ritengo che, nel caso in cui decida di aprire un conto in banca, sono io a dettare le condizioni e quindi, se voglio che il mio estratto conto venga mandato, anzichè al mio indirizzo di Roma, a quello della mia casa in Sardegna, qualora la banca prescelta non soddisfi tale mia richiesta, il conto non lo apro e divento cliente di un'altra banca. Pertanto, credo che quello che è stato addotto sia un pretesto.

**GAROFALO.** Il conto Morgan - come le ha ricordato il senatore Riva - era stato aperto fin dal 1984, quindi, di chi era la responsabilità specifica, tra coloro che erano a conoscenza dell'esistenza di tale conto, di richiedere che l'estratto venisse mandato, non soltanto alla filiale di Atlanta - la quale, ovviamente, non aveva alcun interesse a che fosse inviato da qualche altra parte - ma anche alla direzione di area o a quella generale?

**PEDDE.** Il Servizio Affari Internazionali.

**PRESIDENTE.** Vorrei tornare brevemente sulla questione delle missioni. Come sappiamo, il dottor Monaco incontra Drogoul a Baghdad, il quale gli dice di trovarsi lì senza il consenso di Sardelli. Siamo di fronte, quindi, non solo ad una mancanza di carattere disciplinare, ma anche di tipo finanziario e, nonostante ciò, il dottor Monaco non riferisce nulla dell'accaduto.

**PEDDE.** A me non risulta che Drogoul abbia detto quanto sopra al dottor Monaco.

**PRESIDENTE.** Il dottor Monaco doveva riferire tale circostanza a lei o quanto meno a Sartoretti.

**PEDDE.** Il dottor Monaco doveva riferire al dottor Sartoretti e il dottor Sartoretti al Capo dell'Area finanza o al Direttore del personale. Io ne sarei stato certamente informato da questi ultimi due dirigenti.

**PRESIDENTE.** Lei ha detto che l'autorizzazione delle missioni spettava al capo Area, ma se quest'ultimo non ne sapeva niente, ovviamente, il controllo era escluso. Pertanto, dal momento che Drogoul di missioni ne ha fatte tante, evidentemente, poteva contare su una compensazione diversa da quella ufficiale.

**PEDDE.** Senza dubbio.

**GEROSA.** Io volevo approfondire il discorso, introdotto dal senatore Garofalo, delle note spese. Evidentemente, vi dovevano essere delle note spese piuttosto rilevanti dal momento che Drogoul viaggiava a più non posso, riceveva inviti, eccetera. Secondo lei, esiste a Roma o a New York una documentazione, al riguardo?

**PEDDE.** Non mi risulta, anche perchè non credo che la Banca abbia mai rimborsato Drogoul per tali viaggi.

**GEROSA.** Ma allora, li faceva per beneficenza?

**PEDDE.** Certamente no. Se non ricordo male, ad un certo punto, chiesi come facesse Drogoul a pagarsi questi viaggi e mi fu risposto che presso la filiale di Atlanta vi era il conto di una società turca, l'*Entrade* - che aveva il conto principale a New York - di cui Drogoul possedeva una carta di credito. Pertanto, tutte le spese affluivano sul conto di tale società.

**GEROSA.** Ma lei, come Direttore generale, non trovava strano questo fatto?

**PEDDE.** Certo, se lo avessi saputo, ma la mia conoscenza risale a dopo i noti fatti. Nessuno si è accorto di quanto accadeva. Dal momento che ad Atlanta si era costituita un'associazione a delinque-



re, è facile pensare che, quando arrivavano gli addebiti sul conto dell'*Entrade* per i viaggi del signor Drogoul, l'impiegato che eseguiva l'operazione, facesse finta di niente perchè era un socio di Drogoul.

PRESIDENTE. Certe cose sono state fatte anche per amore e non è una battuta la mia, come dimostra il fatto che la signorina Pamela Prosser è passata dalla filiale di Atlanta all'*Entrade*.

PEDDE. Io ho approfondito questa materia e ne ho ricevuto l'impressione, poi trasformatasi in convinzione, che certi amori siano stati strumentali; qui ci troviamo davanti ad un bandito.

GEROSA. Su questo non c'è dubbio.

Ho un'altra curiosità. Questa persona si faceva pagare tutto da altri e risulta che offrì pranzi a base di aragosta, *party* per il suo protettore, il dottor Guadagnini, doni...

PEDDE. ... pagava il soggiorno in albergo a Chicago della figlia di Tana.

GEROSA. Non abbiamo mai saputo però che stipendio gli competesse nella sua veste di direttore, di superdirettore che andava in giro per il mondo. Dovrebbe risultare da qualche parte.

PEDDE. Certo che risulta, la Banca ha la documentazione di questo. Io però non lo so.

GEROSA. In genere il direttore di una filiale americana che stipendio percepiva?

PEDDE. Non ne ho un'idea precisa e per di più ogni direttore aveva un contratto a parte. Non mi sono mai soffermato a esaminare gli aspetti retributivi che mi riservavo di approfondire in tempi successivi. Posso dirle però che non erano grandi stipendi.

GEROSA. Posso immaginare quindi che le spese affrontate da Drogoul non venissero finanziate con lo stipendio.

Poco fa abbiamo accennato al signor Mura. Io vorrei chiedere al dottor Pedde se ricorda un episodio ben preciso, sul quale a New York abbiamo avuto un confronto tra il dottor Mura stesso ed il dottor Sardelli. Mi riferisco al viaggio in macchina compiuto da Mura di cui lei ci aveva parlato.

PEDDE. È un episodio che mi è stato riferito da Mura, il quale mi ha raccontato che durante un viaggio in macchina aveva assistito ad uno scambio di battute tra il dottor Sardelli e uno dei vice direttori della filiale di New York. Mura riferì cioè che, al vice direttore della filiale che si lamentava perchè Drogoul operava molto fuori piazza disturbando così i colleghi, il dottor Sardelli rispose che Drogoul era il migliore direttore dell'area e doveva pertanto essere lasciato in pace: era l'unico infatti a fare utili al contrario degli altri.

Posso poi riferirvi un altro episodio che proprio recentemente mi è stato ricordato dall'ex capo del personale della BNL, dottor Medugno, che nell'ottobre 1988 compì con me un viaggio a New York. Il dottor Medugno mi ha riferito cioè che Sardelli, avendo sentito che intendeva recarsi a Los Angeles, lo dissuase dal farlo dicendo che quella filiale non valeva niente e che era meglio recarsi ad Atlanta dove c'era invece un direttore che faceva utili.

GEROSA. Ci è stato detto poi che la filiale di Atlanta aveva in tutto 50 o 60 clienti.

PEDDE. Sì, 52.

GEROSA. Lei ci ha detto però che il lavoro di Drogoul era molto frazionato, che operava con piccole banche giapponesi eccetera.

PEDDE. I clienti ordinari però erano 52.

Clienti ordinari sono per noi quelli a cui diamo o da cui riceviamo denaro. Le banche non le consideriamo clienti in questo caso.

GEROSA. Lei ci ha anche riferito che ci sono stati momenti di tensione o comunque di una certa vivacità tra Lei ed il presidente Nesi. Ricorda su che questioni discutevate? Si trattava di problemi strategici, di aree determinate, di personaggi? Avete mai discusso ad esempio su D'Addosio, Sartoretti o Gallo?

PEDDE. Di questo no, non abbiamo mai discusso. I discorsi tra noi vertevano sulle iniziative, sulle strategie. Ogni tanto poi il dottor Nesi aveva un'idea nuova, di sponsorizzazione, di acquisti, di cose che voleva fare. Era quasi impossibile seguirlo.

GEROSA. Non avete mai parlato dell'Iraq dunque?

PEDDE. No, non ho mai affrontato questo tema con il dottor Nesi.

GEROSA. E non le risultava che ci fosse questa grande attività verso l'Iraq?

PEDDE. Assolutamente no.

GEROSA. C'è un'altra cosa che non ho capito bene. Ci ha spiegato che il dottor Vincenzino era in «parcheggio», emarginato e che praticamente non faceva nulla. Gli avete affidato però un incarico molto delicato, l'incarico cioè di trattare con il Pentagono.

PEDDE. Il dottor Sardelli non sapeva come utilizzare il dottor Vincenzino ritrasferito in USA da Madrid. Al Pentagono trattava con gli uffici amministrativi non con il Ministro. Non pensate che quando cerchiamo delle aperture di credito trattiamo con i capi di stato maggiore. Trattiamo con quelli che fanno materialmente le operazio-

ni. Non andiamo a studiare la strategia militare, infatti, cerchiamo semplicemente dei contatti con le persone che seguono le operazioni. Chiediamo loro la cortesia di preferire la nostra Banca ad un'altra, di darci qualche operazione. Il dottor Vincenzino quindi, al Pentagono, al massimo avrà avuto contatti con qualche capitano, qualche colonnello. Ricordo anzi che una volta che mi sono recato con lui e con il dottor Sardelli proprio al Pentagono, abbiamo parlato con un capitano e un tenente colonnello. O meglio loro hanno parlato perchè io non conosco l'inglese e non ho capito niente di quello che dicevano. Hanno voluto che andassi con loro per farmi vedere che avevano istituito un contatto ma ho fatto solo un atto di presenza. Hanno insistito per portarmi infatti nonostante li avessi avvertiti che mi sarei trovato a disagio e che non avrei compreso di che cosa stessero parlando.

GEROSA. Ma il dottor Vincenzino era in grado di tradurre.

PEDDE. Sì, ma evidentemente si scoccia di farlo per ogni frase.

GEROSA. Per il Direttore generale poteva anche fare uno sforzo.

PEDDE. Sì, ma avevamo anche degli interlocutori con del tempo limitato a disposizione.

GEROSA. Poco fa il dottor Nesi ci ha riportato ad un periodo abbastanza drammatico, anzi tragico della vita della Banca e che lei conosce anche se è diventato Direttore generale nel 1987. Il dottor Nesi ci ha ricordato cioè della grande decapitazione che il vertice della Banca aveva subito quando dodici direttori in posizioni importantissime erano stati costretti ad andar via per il loro coinvolgimento con la P2. Come spiega che nella vostra Banca ci fosse una concentrazione così forte di uomini appartenenti alla P2? E non pensa addirittura che al grande disordine che si è verificato in seguito possa aver concorso il fatto che nella Banca siano rimasti i semi, le radici di quella organizzazione?

PEDDE. Se lei avesse conosciuto quei dodici direttori non mi avrebbe rivolto questa domanda.

GEROSA. Vuole dirci che erano dei poveri diavoli?

PEDDE. Non si tratta di poveri diavoli. Ma evidentemente in questo Paese si pensa che la carriera si possa fare anche così.

GEROSA. Possibile che ci fosse una *leadership* così terra terra?

PEDDE. Evidentemente avevano cercato un filone di protezione. Per far carriera in una banca pubblica possono aver pensato che l'appartenenza alla P2 avrebbe potuto essere utile. Era veramente

brava gente però e io non posso assolutamente parlarne male.

GEROSA. Cercavano una specie di mutua assistenza, di aiuto?

PEDDE. Il problema non è tanto quello dei dirigenti mandati via per l'appartenenza alla P2, quanto di quelli che sono usciti per altre questioni. Per un motivo o l'altro abbiamo avuto un esodo di gente, senza che fosse preparato un ricambio. Pur avendone il tempo, mi chiedo cosa è stato fatto in dieci anni. È proprio questa la domanda che, con tutta stima e col massimo di riguardo, vorrei rivolgere al dottor Nesi. Anche se, infatti, sono consapevole del servizio che ha reso, ugualmente ci sono delle cose che vanno puntualizzate. Il presidente Nesi, invece di occuparsi di tante sponsorizzazioni, avrebbe dovuto pensare a tirar su il personale, la parte più viva della Banca cioè, il vero patrimonio di un'azienda di servizi. E questo personale - mi creda - è ottimo, ha alla sua testa però gente che non è stata sufficientemente preparata al proprio compito. È questa la verità.

GEROSA. Che giudizio si è fatto invece della *leadership* dell'area di New York? Ieri il dottor Lombardi ci ha riferito che il 7 agosto ha visto capitare nel suo ufficio Drogoul che era molto calmo, che hanno scambiato solo poche parole e che non lo aveva particolarmente colpito. Il dottor Vecchi invece non ha mai letto il rapporto Messere perchè, come lei sa, era impegnato con il *budget* e altre cose. Le sembra che questi funzionari inviati a New York fossero all'altezza del loro compito?

PEDDE. No, ma non avevo nessun altro da mandare.

GEROSA. Ma era un incarico molto importante, centrale.

PEDDE. Ma chi mandavo?

GEROSA. Possibile che su 26.000 persone...

PEDDE. Lo so, sembra impossibile. Pensi però che ho costretto a spostarsi a New York - e la cosa mi venne rimproverata dal dottor Nesi e da altri - un certo dottor Misasi che aveva gravi problemi familiari, un figlio focomelico cioè, e che per di più non conosceva una parola di inglese. Io, che non avevo saputo nulla del figlio, me ne dispiacqui moltissimo. Il capo del personale aveva scelto lui per questo incarico e il dottor Misasi senza dir nulla partì con moglie, suocera e figlio per New York senza conoscere un ette di inglese. È rimasto lì un anno dove ha svolto onorevolmente il suo servizio e appena abbiamo potuto poi lo abbiamo sostituito. C'era comunque buona fede da parte mia e non avevamo nessuno.

GEROSA. Credo invece che il suo giudizio sul dottor Croff sia un tantino troppo pesante. Mi sembra infatti che sia stato tratto in inganno. Al riguardo non ho capito se a suo avviso incompetente era

il dottor Croff stesso o chi l'ha tratto in inganno.

*PEDDE.* Certamente quelli che lo hanno coinvolto. Un vice Direttore generale pagato 400 milioni l'anno dovrebbe non farsi coinvolgere e verificare prima di apporre la firma.

Io sono andato via senza firmare; me lo avrebbero chiesto certamente come lo hanno chiesto a Nesi. Ma li ho battuti sul tempo; è chiaro che a un certo punto uno deve andarsene via, ed io ho ritenuto mio dovere farlo.

*GEROSA.* Se il vice Direttore prendeva 400 milioni all'anno, allora Drogoul veniva pagato 200 milioni all'anno?

*PEDDE.* Assolutamente no. Non credo che superasse i 120 milioni di lire all'anno.

*GEROSA.* Le rivolgo l'ultima domanda. Da un punto di vista psicologico, lei mi è sembrato stasera molto più libero e desideroso di «vuotare il sacco».

*PEDDE.* Il mio sacco è di neanche due anni d'incarico. Ma è che da due anni sono sotto i graffi continui. Sono un *ex* lavoratore, ora pensionato; dopo 40 anni chiudo una carriera sotto l'ombra del sospetto. Francamente non sento di meritare tutto questo, quando sono in coscienza consapevole di aver fatto per l'azienda quanto di meglio ho potuto fare.

*PRESIDENTE.* La Commissione parlamentare ha proprio l'obiettivo di accertare i fatti con grande serenità.

Certamente, Lei ha servito la Banca, ma la Banca l'ha gratificata con una carriera assai brillante. Purtroppo questo epilogo triste non è dovuto a Lei.

*PEDDE.* Ma per 2 anni mi ha portato sul banco dell'accusa.

*PRESIDENTE.* Ma il Parlamento, sotto il profilo politico-amministrativo, deve far luce, come dicevo, su questa vicenda.

*PEDDE.* L'autorità giudiziaria italiana mi dica se sono colpevole o innocente.

*GEROSA.* Proprio perchè psicologicamente lei appare più libero, volevo rivolgerle questa domanda. A lungo siamo stati prigionieri di questo teorema che vedeva Drogoul, lupo solitario, capo di un'associazione a delinquere, e anche Lei in certo senso era su questa linea. Ma ora mi sembra che questo teorema sia veramente caduto. Possiamo dire cioè che Drogoul ha agito nel modo che sappiamo perchè ha avuto coperture, sostegni, non so se colposi o dolosi, ma senz'altro ha ricevuto determinati aiuti. Lei può arrivare a questa conclusione?

*PEDDE.* Sì.

*FERRAGUTI.* Dottor Pedde, le rivolgo una domanda che è anche

in un certo senso una provocazione, che faccio a me stessa, sperando che lei mi possa dare una risposta. Ho fatto dei conti: 2 miliardi e 150 milioni di dollari di esposizione della BNL; 4 contratti che espongono la Banca per questa cifra.

Secondo lei l'Iraq, per avere un'operazione di questo genere, fa tutto senza tangenti oppure è disponibile a una tangente corposa?

*PEDDE.* Ho fatto il calcolo, non so se sia giusto o meno, ma Drogoul secondo me si è messo in tasca 500-600 miliardi di lire.

*FERRAGUTI.* Secondo lei una tangente di questo genere l'ha intascata da solo oppure ritiene che qualcun altro sia stato pagato?

*PEDDE.* Certo, qualcuno sarà stato pagato perchè questa associazione non operava per amore, ma era un'associazione a delinquere. Secondo me hanno preso soldi tutti; vedremo meglio le cose al processo negli USA. Ho rivolto questa stessa domanda al giudice americano. Negli USA, al momento del giudizio di fronte alla Corte, l'avvocato che difende gli imputati può negoziare con la Corte stessa con alcune confessioni che fa. Ad esempio, Drogoul può dire che ha rubato 100 miliardi, che li ha depositati alla banca X e che intende restituirli. Ma questa sua confessione è oggetto di negoziazione, per cui chiede, ad esempio, che anzichè 30 anni di reclusione gliene siano dati 10.

Ritengo che in America qualcuno degli avvocati creda a questa ipotesi; non conosco le procedure americane, ma questo discorso mi ha convinto. I figli di Drogoul vanno ancora oggi in un collegio ad Atlanta, dove va il figlio del nostro attuale direttore, Di Giovanni. Come fa a pagare tutto questo? Ha lasciato l'impiego; non ci risulta che avesse dei beni di fortuna. Da qualche parte, allora, i proventi gli vengono.

*FERRAGUTI.* Lei ha anche un'ipotesi su coloro che avrebbero concorso a dividersi la tangente?

*PEDDE.* Ritengo che il procuratore distrettuale di Atlanta sia convinto che siano corresponsabili tutte le persone dell'agenzia che sono state poi colpevolizzate dalla magistratura americana. Io credo che tutti abbiano lavorato per le tangenti. Le segretarie hanno preso soldi e per di più sono state strumentalizzate.

*FERRAGUTI.* Dottor Pedde, lei non crede che vi sia una contraddizione fra questa sua opinione e il fatto che i collaboratori di Drogoul denunciano Drogoul, ma poi - noi tutti abbiamo appreso queste cose - grazie alla collaborazione con la FED, vi sia stata una incursione, nel corso della quale sono stati presi dei documenti in cui è riportato tutto. Se questi collaboratori prendevano le tangenti come si spiega che hanno poi denunciato? Non può essere invece accaduto che siccome non prendevano le tangenti si sono arrabbiati dopo aver fatto i conti dei 500 miliardi?

*PEDDE.* Non so chi abbia fatto il delatore. Tutto fa pensare, dalle informazioni che abbiamo avuto, dai comportamenti e dalle paure manifestate dopo i fatti, che sia stato Von Wedel, il quale a un certo punto ebbe paura, perchè non era, come si suol dire, un fulmine di guerra, davanti a queste richieste, tant'è che non volle firmare gli ultimi due *agreements*. Può essere stato probabilmente lui. Ma il signor Von Wedel deve anche lui aver preso qualcosa. Lui sostiene che un cliente gli ha fatto un omaggio per una consulenza, ma quando io ho fatto delle consulenze - ne ho fatte tante - a mala pena qualcuno mi ha offerto il caffè. Potevo, certo, chiedere dei soldi, ma era un'epoca diversa, non è quella attuale. Non si usava agire in questo modo, almeno non così sfacciatamente. Quindi non ci credo tanto; per me è Von Wedel che sa più di quello che ha detto, e sarà uno di quelli che parlerà di più.

*RIVA.* Nell'autunno del 1988 durante la sua permanenza negli Stati Uniti, lei ebbe contatti con il dottor Guadagnini, anche se lui era ormai esterno?

*PEDDE.* L'ho incontrato una volta a New York, nel *Rockefeller Center*, in occasione di una mia visita alla Società TIEC della BNL.

*RIVA.* Era al corrente che il dottor Guadagnini era all'epoca consulente dell'*Entrade* ed aveva rapporti con la *Lubyanska Bank*?

*PEDDE.* Non lo sapevo. Non sapevo molte cose sul conto del dottor Guadagnini, di cui sono venuto a conoscenza dopo e che mi hanno spiegato molte circostanze.

*RIVA.* Cosa, ad esempio?

*PEDDE.* Ad esempio il rapporto di simpatia tra lui e Drogoul.

*GEROSA.* Sul piano personale o finanziario?

*PEDDE.* Sul piano personale.

*PRESIDENTE.* Ringrazio il dottor Pedde per questo ulteriore contributo alla riflessione che stiamo compiendo in vista della prossima conclusione delle nostre indagini.

*Il dottor Pedde viene congedato.*

*I lavori terminano alle ore 20,50.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*

DOTT. ETTORE LAURENZANO